Esce ogni domenica. Questo numero costa Lire 2,60 (Estero, Fr. 3,20). Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIX - N. 2. Milano - 8 gennaio 1922.

Abbonamento: Anno, L. 120 (Estero, Fr. 150); Semestre, L. 62 (Estero, Fr. 78); Trimestre, L. 32 (Estero, Fr. 40).

LIQUORE

STREGA

TONICO - DIGESTIVO

FORNITRICE DELLE CASE DI
S.M. IL RE D'ITALIA E DI S.M. LA REGINA MADRE

DITTA G. ALBERTI
BENEVENTO

☛ Gli abbonati che domandano di cambiare l'indirizzo per l'invio del giornale, devono accompagnare la richiesta con la rimessa di UNA LIRA ☚

STRENNE MINISTERIALI

(Variazioni di Biagio.)

Il Presidente del Consiglio regala la consueta circolare sul disarmo delle persone e degli spiriti...

Il Ministro delle Poste offre agli utenti del telefono un nuovo sistema di tariffe...

STRENNE MINISTERIALI

(Variazioni di Biagio).

Il Ministro dell'Industria e Commercio offre la moratoria ai correntisti e depositanti della Banca di Sconto.

Il Ministro delle Finanze presenta al contribuente qualche ritocco di tasse.

PREZZI NETTI DELLE INSERZIONI NELL'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

(PER L'ESTERO - E PRODOTTI ESTERI - I PREZZI SEGUENTI S'INTENDONO PAGABILI IN ORO.)

Avvisi comuni, senza vincolo di posto, L. 1.75 la linea di colonna, corpo 6.

Pagine, mezze e quarti senza alcun vincolo di posto e senza impegno di data fissa, in ragione di L. 1500 la pagina. (Per posti fissi, salvo disponibilità, 10 % in più).

Prima pagina della copertina, pagina di fronte alla seconda pagina della copertina e pagina di fronte alla testata, L. 1750.

Pagine nel corpo del giornale o fronteggianti pagine con testo, mezze e quarti sotto-testo (senza impegno di data fissa), in ragione di L. 2000 la pagina.

Avvisi fra i giuochi e le caricature, L. 4 la linea.

Articoletti e trafiletti in colonna, L. 20 la linea corpo 6 (colonna di testo).

Striscie a piè di colonna nelle pagine di testo (altezza fissa 8 linee corpo 6), senza impegno

su una colonna di testo . . . . L.	150
su due colonne di testo . . . . »	275
su tre colonne di testo . . . . »	400
Necrologi (con ritratto) non eccedenti un terzo di colonna . . . . »	500
Biografie (con ritratto) per onorificenze, cariche, promozioni, ecc. non eccedenti mezza colonna . . . . »	1000

☛ LA TASSA GOVERNATIVA È DA PAGARSI IN PIÙ A NORMA DEL DECRETO LUOGOTENENZIALE. — LA SPESA DEI CLICHÈS È PURE A CARICO DEI SIGNORI COMMITTENTI. ☚

NB. — Qualsiasi inserzione non è accettata che salvo approvazione della Redazione.

Ultimi volumi pubblicati della

BIBLIOTECA AMENA

FEDERICA BREMER. *Le figlie del presidente.*

BERTOLDO AUERBACH. *Tre figlie uniche.*

A. DUMAS. *Venti anni dopo.* 3 volumi.

ROSA CARLÉN. *Tre anni e tre giorni.*

EDOARDO BULWER. *Gli ultimi giorni di Pompei.*

PAOLO FÉVAL. *Jean-Diable.* 2 volumi.

GIUSEPPE ROVANI. *La giovinezza di Giulio Cesare.*

GIULIO CARCANO. *Angiola Maria.*

GIULIO VERNE. *L'isola misteriosa.* 3 vol.

A. DUMAS, padre. *I tre Moschettieri.* 3 vol.

NICOLA MISASI. *Il dottor Andrea.* 2 vol.

Ciascun volume: L. 3.50.

L'ODONT-MIGONE

IN CREMA, ELISIR o POLVERE

E IL DENTIFRICIO PIÙ INDICATO PER CONSERVARE I

DENTI BIANCHI E SANI

— SI VENDE DA —

MIGONE & C.

PROFUMIERI · MILANO · VIA OREFICI

e da tutti i FARMACISTI · PROFUMIERI · DROGHIERI, ecc.

"TEATRO,,

L'ajo nell'imbarazzo, commedia in tre atti, di GIOVANNI GIRAUD, preceduta da una conferenza di FERDINANDO MARTINI.

Il più felice dei tre, commedia in tre atti di EUGENIO LABICHE e EDMONDO GONDINET. Traduzione di CESARE LEVI.

La via della salute, commedia giocosa in tre atti, di E. A. BUTTI.

Il Demi-monde, commedia in cinque atti, di ALESSANDRO DUMAS figlio.

Fantasio, commedia in due atti. **A. Del Sarto,** dramma in due atti, di ALFREDO DE MUSSET.

La parigina, commedia in tre atti } di
La spola, commedia in un atto } E. BECQUE

La seconda moglie, *(The second mrs tanqueray)*, commedia in quattro atti, di A. W. PINERO.

La locandiera. - Il ventaglio, commedie in tre atti, di CARLO GOLDONI.

Ciascun volume: CINQUE LIRE.

SCACCHI

Primo concorso dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Problema N. 3020

di Antonio G. Corrias (sardegna).

(inedito).

NERO.

BIANCO.

Il bianco matta in due mosse.

NOTIZIARIO.

[illegible]

Gambetto di Donna rifiutato.

[illegible]

SCACCHI.

[illegible]

Incastro.

[illegible]

Arturo Pellegrini.

FRANCOBOLLI

[illegible]

A. BOLAFFI, Via Roma, 31 - TORINO

Sciarada.

TRISTEZZE.

[illegible]

Guelfo Ferrari.

Falso diminutivo.

[illegible]

Dott. Morfina.

Sciarada.

[illegible]

Carlo Galeno Costi.

Sciarada.

OH MONDO!

Del mondo
Clar lieto
Primiero
Secondo.
Or uno,
O secondo,
Ma in fondo
E *intero.*
Per questo,
Chi ancora
È onesto
Deplora,
Fra mesto,
Ogni ora...

Guelfo Ferrari.

Crittografia dantesca.

(Paradiso).

ENIGMI DIO

Carlo Galeno Costi.

Anagramma. (5).

[illegible]

La Fata delle Tenebre.

Falso accrescitivo.

[illegible]

Carlo Galeno Costi.

Monoverbo.

" PRIMA DIGESTIO IN ORE, "

Guelfo Ferrari.

Sciarada.

La vita nostra è come un *altro* atroce,
Che dà ve a le angoscie ed i dolori
E chiusi alla pietosa Croce
Fra il *tutto primo* tanti afflitti cuori!

Riccarda.

Monoverbo a pompa (2-6).

GINNASTICA

Dott. Morfina.

Anagramma a frase.

Perchè nell xxxxx x
S'abbella il sentimento,
xx xxxxx noi tutti
Col tuo strumento.

Guelfo Ferrari.

Incastro.

La stagion passò dei dolci *lati*,
La stagion del *core*...
E già, col suo rigore,
Inter si fa l'inverno i di beati!

Guelfo Ferrari.

Incastro.

I FRE OTENTI.

[illegible]

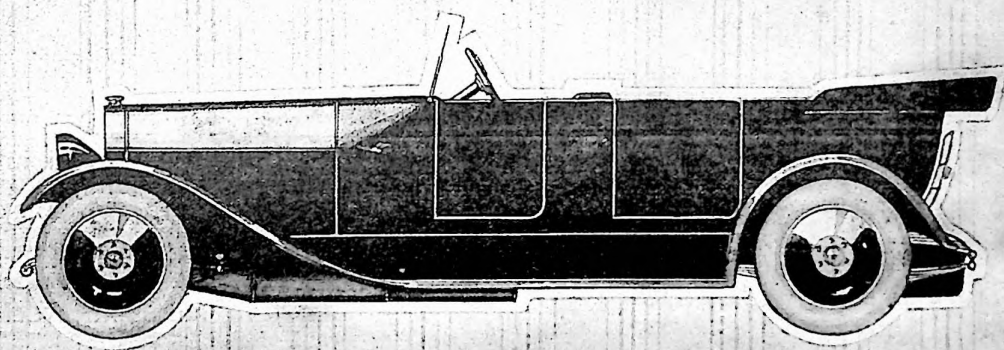
Carlo Galeno Costi.

☛ Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al Sig. C. Galeno Costi, [illegible]

Spiegazione dei giuochi del N. 1:

ANAGRAMMA A FRASE.
LIBERATA - ATRA BILE

ANAGRAMMA A FRASE.
ENIGMA - MEN GAI

OFFICINE MECCANICHE
ACHILLE ANDREOLI & FIGLI
CODIGORO (Ferrara)

VETTURE DI LUSSO E DI GRANDE TURISMO

I medici dichiarano il **SUCCO DI URTICA** la più efficace lozione per capelli e superiore a qualsiasi altra.

Milano, 4 agosto 1921.

In casi di forfora seborrea che porta con sè la caduta dei capelli e quindi la lenta ma progressiva calvizie, la **Lozione Succo di Urtica** *preparazione dei Chim. Farmacisti F.lli Ragazzoni di Calolzio (Bergamo) mi diede risultati efficacissimi e sotto tutti i rapporti superiori alle decantate acque di Chinina ed estratti pseudo-vegetali il cui solo merito forse è quello di attirare specialmente la clientela muliebre essendo fortemente profumati.*

Dott. A. L. Beretta
Medico Chirurgo.

IL SUCCO DI URTICA

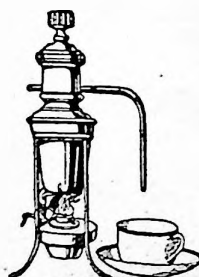
è preparazione speciale dei F.LLI RAGAZZONI
Chimici-Farmacisti - CALOLZIO (prov. di Bergamo).
Flacone L. 14.50 franco di porto.
A richiesta l'interessante opuscolo: L' igiene dei capelli

Il SUCCO DI URTICA è in vendita:

Milano: *Unione Cooperativa*, via Meravigli - *Profumeria Rimmel*, largo Santa Margherita - *Profumeria Maria Armani*, via Gesù, 17.
Torino: *E. A. Pavilo*, via Lagrange, 31. *Nino Cantone*, via Pietro Micca, 15.
Genova: *Profumeria Vitale*, via Carlo Felice, 41-43.
Venezia, Udine, Ferrara: *Profumeria Lenocga.*
Roma: *Rodolfo Goeta*, via del Tritone, 69.
Novara: *Carlo Garlaschi - Teresina Ugazio - Profumeria Ottone.*
Stresa: *Ch. Pech.*
Savona: *Alfredo Testa.*
Chiavari: *Giovanni Sanguineti.*
Gallarate: *Sorelle Falcetti*
Firenze: *Pozzolo e Caroni*, Borgognissanti, 2.
Treviso: *Profumeria Flora.*
Cagliari: *Attilio Costa*, Via Mazzini.

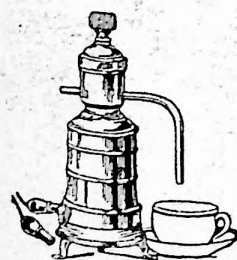
Cercansi rappresentanti per le zone libere.

MACCHINE CAFFÈ ESPRESSO

DIANA MIGNON

Macchina ad alcool

Per famiglie, a quattro tazze, ad alcool ed elettrica, in ottone nichelato con dispositivo per l'interruzione automatica del calore

Si evita così di bruciare la caldaia e la resistenza se si adoperano a secco.

(Brevetti Internazionali Cavagnini).

Macchina elettrica

AGENTI ESCLUSIVI:
TARTARI & GORLA - MILANO
Casella Postale N. 867

IL CAPPELLO "ZENIT"

LA PIÙ ALTA ESPRESSIONE DELL'ELEGANZA SIGNORILE

FABBRICA·DI·CAPPELLI

G·B·BORSALINO·FV·LAZZARO & C·

(CAPITALE VERSATO L. 8.000.000)

ALESSANDRIA

Ai vostri bimbi somministrate crema marsala Coen - il più efficace dei ricostituenti

DITTA U. COEN SALÒ (LAGO DI GARDA)

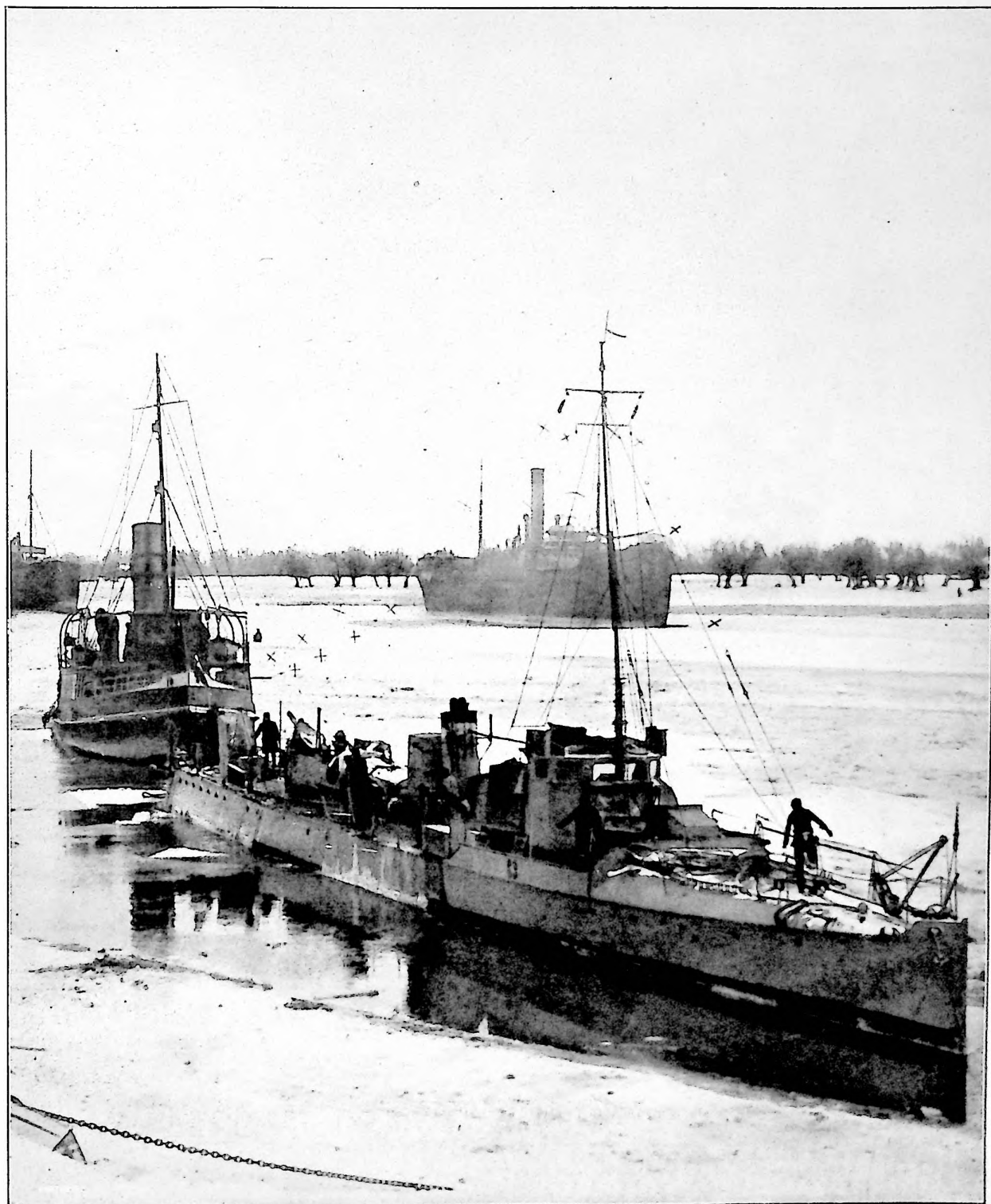
ITALA
MODELLO 50
MODELLO 51 SPORT
MODELLO 54 TAXI
FABBRICA·AVIOMOBILI·TORINO

OM
LA VITTORIOSA AL GRAN PREMIO D'ITALIA
1921
La vettura leggera 12-15 HP
75 Km all'ora
Tassa di circolazione
1922 L. 550.
AGENZIA GENERALE
AUTOMOBILI · O M ·
BRESCIA
7 Kg benzina
Torpedo - Limousine
Guida interna

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XLIX. - N. 2. - 8 Gennaio 1922. Questo Numero costa L. 2,60 (Est., fr. 3,20).

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali.

LE NAVI ITALIANE NEI GHIACCI DEL DANUBIO.

La torpediniera italiana « 69 P. N. » viene disincagliata dai ghiacci e rimorchiata nel porto di Braila in Rumania.

(Fotografia G Papanti)

È aperta l'associazione pel 1922 all'

Illustrazione Italiana **Anno L. 120 - Sem. L. 62 - Trim. L. 32.**

Estero: Anno fr. 150 in oro - Sem. fr. 78 in oro - Trim. fr. 40 in oro.
(Salvo la maggior spesa proveniente da eventuali aumenti delle tariffe postali).

ILLUSTRAZIONE ITALIANA e LIBRI DEL GIORNO: **L. 135.**
ILLUSTRAZIONE ITALIANA, IL LAGO DI GARDA, LIBRI DEL GIORNO: **L. 147.**

Ciò che crolla e ciò che resiste. « Medice, cura te ipsum ». - Siccità e acqua.

C'è stato, mentre l'anno finiva, il fragore d'un crollo. M'intendo poco di banche; non ho nè da affidare nè da chiedere ad esse danaro. E parlare di questa materia scottante, con una incompetenza massiccia come la mia, è pericoloso, anche perchè si può, con la più ingenua buona fede, commettere qualche ingiustizia. Nel gran discorrere che si fa della banca che ha chiesto la moratoria, si sentono fare le sue lodi, e si sentono scagliare contro di essa biasimi acerbi. Lasciamo, a chi sa e a chi deve, mettere in chiaro le cose. Ma io, che ho quel vizio gustoso dell'ottimismo, e vado sempre cercando, entro l'amaro che la sorte ci mesce, quella celata vena di dolce che ci deve pur essere, altrimenti nessuno si rassegnerebbe a vivere, penso che, in generale, ciò che cade, o ha compiuto la sua funzione, o è ormai incapace di compierla, ed usurpa spazio, cure, fiducia, che vanno riserbati agli organismi saldi ed integri.

Non voglio scendere a particolari; e mi stacco dal preciso argomento della banca dissestata, per errar via con i miei pensieri, per la tersa lucidità di questo cielo senz'acqua. Ricordo che dopo la guerra ci fu una violenta gara di iniziative. Che cosa non si è fondato in quei giorni? Ogni buon cittadino aveva in tasca il progetto gigantesco d'un'industria che avrebbe fabbricato i milioni con la stessa facilità con la quale la pialla fa scivolare giù dalle assi i secchi riccioli di legno. Bastava che quel progetto venisse raccontato, perchè il vicino del *restaurant* o del caffè, lo sconosciuto compagno di tragitto in tranvai, il signore seduto al teatro nella poltrona accanto al progettista, offrisse, con amabile insistenza, tutti i capitali necessari e incitasse a trovare delle nuove idee, degli inauditi impieghi per il danaro. Bastava dire: « bisogna perfezionare i turaccioli, o aggiungere un ricciolo alla maniglia delle chiavi, o produrre dei mattoni con un'oca stampata nel mezzo », perchè i milioni entusiasti corressero a sagrificarsi per il miglioramento dei turaccioli, per i riccioli delle chiavi, per i mattoni con l'oca. Le vecchie industrie, probe, prudenti, restavano un po' mortificate e confuse. Si sentivano ridere sul muso dalle industrie novelle, tutte fantasiose, clamorose, sgargianti, generose, mondane, impennacchiate. « Largo a noi », gridavano le nuove imprese; « Rinnoveremo noi la vita », dicevano i nuovi imprenditori. E compativano la vecchia tradizione cauta: e l'accusavano di essere mummificata: e si formavano leghe di interessi, clientele di illusi; si consumavano le fervide orgie della facilità. Tutto era pronto, il danaro, gli avventori, la schiera degli applauditori, degli adulatori, degli scrocconi. Fu un momento in cui, per non perdere la testa, bisognava avere un collo ben robusto.

Poi il vento della realtà ha soffiato: i grandi edifici ed i magnifici opifici di carta si sono sfasciati. Fu un male, sì: ci furono dei fracassati e dei contusi; molta gente che si era avvezzata alla vita scelta, gaia, profumata, ha dovuto lasciare il grande *restaurant* per la *gargote* graveolente, la pelliccia fastosa per il soprabito liso ai gomiti; ma quando il polverone della ruina s'è dissipato, ci siamo accorti che eran cadute solo le baracche senza fondamenta, le strutture di cartapesta, tutto quello che era fittizio, avventuroso, improvvisato, mezzo pazzesco e mezzo fiabesco. Ma le case solide, quelle con i muri squadrati, costrutte mattone su mattone, con la buona calce dell'esperienza, da gente provetta e pensosa, restavano tutte in piedi; e poichè esse costituiscono la serietà d'un paese, il nerbo dell'industria nazionale, la salvaguardia del giusto lavoro, potevamo consolarci che la fiera fosse finita, e che ricominciasse, penosamente, sì, faticosamente, sì, ma con fermezza e con buon senso, la vita vera e buona; quella che non produce i milioni in dieci minuti, ma il danaro misurato e duraturo, con lento travaglio, con paziente volontà, con fede meditata.

Perciò concludo che anche le non liete notizie di fin d'anno, debbono lasciarci sereni. La selezione è, a conti fatti, un beneficio. Più l'aria si farà irrespirabile per gli organismi non vitali, e più gli organismi che resisteranno, dimostreranno di essere degni di esistere, per il fatto solo che saranno capaci di esistere.

Meglio una città piccola tutta di pietra, che una sconfinata accozzaglia di edifici di legno, di cartone e di stucco.

La Francia passa, in questo momento, per il paese più militarista del mondo. Vorrei che non se ne scandalizzassero gli Stati Uniti e l'Inghilterra. Perchè, in fin dei conti, queste due nazioni invocano il disarmo, press'a poco per le stesse ragioni per le quali la Francia vuole che le sue acque siano piene di sottomarini.

Gli Stati Uniti sono la patria di Emerson e di Wilson. Emerson non è uscito mai dalla pura teoria: se il grande scrittore avesse avuto, oltre che cura d'anime, cura di corpi, avrebbe probabilmente versato alcune cifre e molti interessi nel suo soavissimo spiritualismo. Wilson ha fatto il papa; ma non il papa d'adesso, dopo il '70: ha fatto il papa che maneggia il pastorale e la spada. E fu un papa pessimo, di quelli dei tempi corrotti, malgrado, per un po' di tempo, abbia avuto la bocca piena di parole d'oro. Non erano parole; erano denti, rimessi, per rendere buona la masticazione. Caduto Wilson, tutto il paese è divenuto papa. Non c'è re degli acciai, o affigliato a Tammany-hall che non lanci, con tono pontificale, idee generose. Ma attenti a non grattare quelle idee!

Bello è il sogno del disarmo. L'Italia lo sta già attuando, anche troppo; e noi, che siamo pacifici davvero, siamo stati in questa questione i più ragionevoli e i più sinceri. Ma sarebbe tanta più bella, questa idea di debellare Marte per sempre, se gli Stati Uniti combattessero veramente per un principio disinteressato, e non contro il Giappone. Sì, a Washington si cerca di fondare la morale nuova del mondo; la morale di Abele, sui rottami della morale di Caino; ma sopratutto si cerca, con grandi ghirigori di parole, di liberare gli Stati Uniti dai grattacapi che ad essi può dare l'impero del Mikado. Si navigava, fino a pochi giorni fa, nel roseo, nell'azzurro, in tutti i colori più teneri; e i varii delegati vivevan con un cuore da pastorale natalizia; ma intanto l'America non ha voluto che si riconoscesse che razza gialla e razza bianca sono eguali. Tutti fratelli; ma a Tokio non si hanno che dei cugini di bassa levatura; ahimè, dei cugini bene armati e tenaci; bisogna tenerli, dunque, un poco più in giù. Confesso la mia ingenuità: a sentire parlare di ineguaglianza di razze, non fra gli americani e i Bagonga o gli Ottentotti, ma fra gli Americani e i Giapponesi, mi pare di fare un tuffo nel passato di dieci secoli or sono. Pazienza; sta di fatto che gli Stati Uniti non vogliono tra i piedi navi aggressive del Giappone; e perciò dicono: « diminuiamo tutte le navi del mondo; in modo però che noi abbiamo sempre quel tanto di tonnellaggio che ci tolga ogni paura del Giappone ». In fondo alla teoria, nel mezzo dell'idealismo, c'è la pratica e l'interesse. Niente di male; ma perdoniamo alla Francia, se, essendo di fatto, oggi, militarista come la Germania di ieri, e come la Germania.... di sempre, ha l'ingenuità di farlo capire.

E quanto all'Inghilterra, si può dire di lei qualche cosa di simile. Scommetto che non ha tutto l'orrore dei sottomarini che esprime. Se i sottomarini le servissero ad essere un poco più forte, inneggierebbe all'arma subacquea. Invece inneggia alle navi, non perchè sono belle sulla superficie dell'onde, ma perchè, fin che esistono le navi, la più forte è lei; ma se si permetterà ai sottomarini di infestare le vie per le quali ai suoi abitanti insulari si portano gli approvvigionamenti, e agli abitanti delle altre terre del mondo si portano le merci inglesi, essa correrà il rischio di restare tagliata fuori del mondo, famelica e impoverita. Ha dunque tutte le ragioni di non adorare i sottomarini. Ma stiamo sul terreno delle verità; non diciamo parole grosse; enunciamo i fatti: in questo momento, alla Francia, per ottenere il predominio, fanno comodo le armi; in questo momento all'Inghilterra e agli Stati Uniti, per conservare la potenza, fa comodo che gli altri disarmino. È umano, è logico: sarà sempre così. Ma, cari signori, non invitateci a un sermone mistico, mentre in verità trattate i vostri affari mercantili o le vostre cupidigie ambiziose.

Mi accorgo, per la prima volta, che siccità vuol dire.... mancanza d'acqua. Per quanto buffa e lapalissiana possa sembrare questa constatazione, io la mantengo. Nel corso, non breve, de la mia vita, ho sentito dire più volte: « quest'anno la siccità ci lascerà con poco pane »: anche ho sentito dire qualche cosa di più sbalorditivo: « se continua a non piovere, addio vino ».

I rapporti consueti erano, dunque, tra la siccità e il grano, tra la siccità e il vino. L'acqua non è stata mai tirata in ballo. L'acqua, se anche non pioveva, c'era lo stesso. Chi mai ha pensato, ai tempi nostri, con tanti tubi e tanti robinetti, che si potesse aver scarsezza d'acqua? La vita moderna, portandoci le cose necessarie, l'acqua e il fuoco, in casa, ci ha fatto perdere, dirò così, il sentimento delle loro origini. Per la prima volta ci accorgiamo che i tubi e i robinetti non servono a nulla, se il cielo non si placa, se non alimenta le sorgenti, se non gonfia i fiumi, se non colma i bacini montani.

Ma lo stupore grande sarà dei nostri vecchi amici.... neutralisti, e di tutti gli altri condannatori della guerra. Come? Si deve vivere a mezza luce, con le botteghe scure, le case illuminate a mezzo, i teatri chiusi un paio di volte alla settimana, senza che si possa accusare di queste seccature e jatture e privazioni, la borghesia guerrafondaia? Ma forse costoro ci risponderanno che accusarla si può. Il cielo vuol punirla d'aver fatto la guerra: e non lascia più cadere una goccia d'acqua, per esprimere la propria disapprovazione per la guerra in genere, e per la guerra contro la Germania in ispecie.

Nobiluomo Vidal.

Il Pallàdio sul Garda

è il titolo della stupenda prosa che Gabriele d'Annunzio *nel suo romitaggio di Gardone Riviera ha dettato per il nostro numero di Natale e Capodanno dedicato al*

LAGO DI GARDA

per il quale il pittore Carlo Cressini *ha eseguito 63 dipinti riprodotti in altrettante nitide tricromie.*

Il numero uscirà entro il mese di gennaio e verrà messo in vendita al prezzo di **L. 20,** *verrà dato per* **L. 12** *a quegli abbonati annuali dell'*Illustrazione Italiana *che manderanno l'importo non più tardi del 31 gennaio.*

L'Illustrazione Italiana è stampata su carta patinata della Ditta Ferdinando Dell'Orto di Milano.

ALLA CONFERENZA DEL DISARMO A WASHINGTON.

La Pace. - *Ma signor Briand, perchè tutti questi armamenti?...*
Briand. - *Non confondiamo, piccina mia; per ora non* armiamo.... allarmiamo....

(Dis. di E. Sacchetti)

NECROLOGIO.

— Afferrato da violenta polmonite, è morto a Roma il 29 dicembre il tenente generale *Giovanni Ameglio*. Di famiglia oriunda genovese, egli era nato a Palermo il 1.° novembre 1854. La sua morte richiama alla memoria tutto il passato delle nostre imprese africane, giacchè il valoroso generale fu, si può dire, uno dei primi portabandiera dell'Italia in Africa. Il suo nome si era infatti coperto di gloria nella memorabile giornata di Adua (1.° marzo 1896). In quella battaglia Ameglio era maggiore e comandava un battaglione di copertura che aveva il compito di proteggere una eventuale ritirata ed impedire ad ogni costo l'accerchiamento.

Il compito, pieno di responsabilità e di pericoli imprevisti, egli seppe degnamente ed anche eroicamente assolvere. Nelle gole di Adua, questo soldato distributore di coraggio, di calma e di fede, contribuì enormemente a sostenere il movimento di ritirata, raccogliendo i dispersi e dominando tutti coloro che sentivano il bisogno di una guida sicura e di un cuore saldo.

La figura di Ameglio è tutta in quell'episodio, che lo rivelò sinceramente e perfettamente. Il suo spirito avventuroso, la sua anima generosa, la sua ardente passione africanista, l'innato slancio si affermarono in quell'ora disperata e significativamente africana. Il soldato coloniale non poteva sognare battesimo migliore. Poco dopo partecipò al movimento in avanti ordinato dal generale Baldissera per liberare Adigrat, ed ivi meritò la medaglia d'argento al valore militare.

Promosso poi tenentecolonnello al 49.° fanteria, tornò in Italia, ma non per molto tempo. Uomo di comando, d'azione, egli non era fatto per la monotona vita di guarnigione: e nel 1902 fu inviato in Cina a sostituire Salsa, promosso colonnello, nel comando delle truppe italiane di presidio a Pechino, durante la guerra dei «boxers». Nei tre anni di soggiorno a Pechino ed a Tiensin si guadagnò tanta stima che il governo cinese gli offrì onori e ricompense di ogni specie perchè rimanesse laggiù ad organizzare l'esercito imperiale. «Io sono soldato italiano e tale rimarrò fino al giorno della mia morte» rispose Ameglio: e preferì tornare in Italia ad assumere a Napoli il comando del 20.° fanteria, distinguendosi ancora e sempre nel dar l'esempio d'ogni abnegazione e di coraggio mirabile durante tristi giorni.

Nel luglio del 1910 Ameglio fu promosso maggior generale, comandante la brigata «Piemonte» a Catania. Si trovava ancora a questo posto allorquando scoppiò la guerra con la Turchia e gli fu assegnato il comando della 4.ª brigata del corpo di spedizione in Libia. Al generale Ameglio si debbono le due più grandi e più fulgide giornate di Bengasi: lo sbarco alla Giuliana con la presa della Berca, e la battaglia delle Due Palme. Sono pagine troppo recenti e troppo vive ancora nel ricordo di ogni italiano perchè occorra ripetere largamente. Nè occorre ripetere i particolari dell'occupazione dell'isola di Rodi e dell'azione militare e civile che il generale ivi svolse.

Fu poi nominato governatore della Tripolitania e reggente della Cirenaica da dove rimpatriò nel 1918 e fu destinato a Napoli, quale comandante di quel Corpo d'Armata. Da Napoli passò comandante generale della Regia Guardia ed ultimamente era stato nominato ispettore generale dei Corpi d'Armata.

Bell'uomo, intelligente, colto, facile parlatore, era nell'esercito una delle personalità più rappresentative.

† Generale GIOVANNI AMEGLIO.

— L'osservatorio astronomico del Collegio Romano ha perduto il 26 dicembre il suo illustre vicedirettore, il padre *Giuseppe Lais*, della Congregazione dell'Oratorio dei Filippini, allievo del celebre padre Secchi. Era nato a Roma il 15 aprile 1845; esordì con pubblicazioni scientifiche nel 1870; fece viaggi astronomici in Russia, in Spagna; era tutto dedito alla formazione della carta fotografica del cielo; era membro delle principali accademie scientifiche del mondo, e fin che la salute glielo permise fu, per anni, dal 1905, presidente della pontificia accademia dei nuovi Lincei. Era uomo piacevolissimo, schiettamente democratico e universalmente amato e stimato.

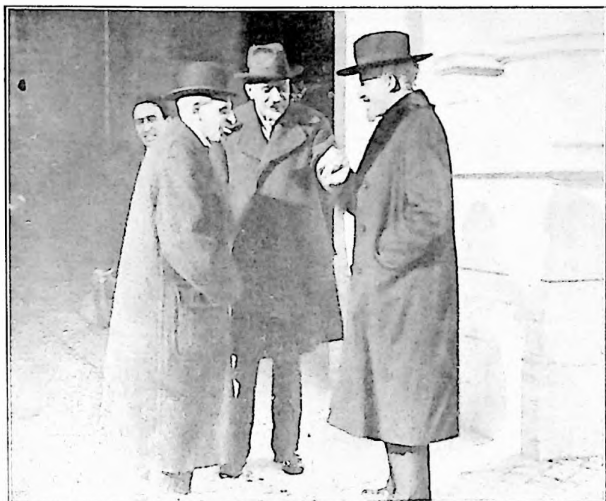
— A Bologna, la sera del 2 gennaio, l'illustre chimico, prof. *Giacomo Ciamician*. Era nato a Trieste da famiglia di commercianti il 27 agosto 1857. Dopo gli studi liceali a Trieste, passò all'Università di Vienna, quindi a Giessen, dove si laureò in scienze naturali nel 1880. Poco dopo fu nominato assistente del prof. Cannizzaro a Roma. Nel 1887 passò professore di chimica generale a Padova, e nel 1889 fu chiamato all'Università di Bologna. Sono celebri i suoi studi sulle azioni chimiche della luce, sulle sostanze chimiche nei vegetali, sulla costituzione delle molecole di certi composti organici. Premiato ancor giovine dai Lincei, fu poi chiamato socio dell'illustre Accademia; nel 1910 fu nominato senatore, e in Senato ripetutamente parlò di scienza e di istruzione; era cavaliere del merito civile di Savoia; e durante la gran guerra, come irredento e come patriotta, diede tutta l'opera sua ad avvantaggiare le ricerche scientifiche a profitto delle industrie belliche.

— Il 30 dicembre, a Poltava, è morto il noto scrittore ucraino *Vladimiro Galaktionovic Korolenko*. Era nato il 15 giugno 1853 a Sitorniev (Volinia). Studiò teologia a Pietrogrado, poi agricoltura a Mosca. Per la sua propaganda politica fu esiliato nel 1879 in Siberia. Sei anni dopo gli fu concesso di venirne via e si stabilì a Nisni Novgorod. Cominciò allora la sua attività letteraria, e si segnalò con novelle delicate, tessute quasi tutte di ricordi personali. Fra le migliori sono il «Sogno di Makar» (tradotta nella «Biblioteca Amena» dei Fratelli Treves), il «Musicante cieco», «La foresta mormora».

— Sul finire di decembre è morto a Vienna, improvvisamente, *Giuseppe Popper-Lynkeus*. Egli era nato a Kolin (Boemia) nel 1838, da povera gente. Da giovane si dedicò agli studi tecnici, acquistandosi presto fama di intelligentissimo ingegnere e compiendo alcune importanti invenzioni pratiche, ancor oggi in uso negli esercizi minerari. Per le sue idee innovatrici fu perseguitato nella Germania conservativa, ma non si lasciò intimorire e continuò per la sua via. S'occupò tra l'altro dello studio teorico dell'aviazione, e si afferma che il Popper-Lynkeus, già nei primi anni della seconda metà del secolo passato, dunque molto prima del Desprez, trovasse il principio della trasmissione dell'energia elettrica. Ma l'opera sua maggiore fu nel campo sociale. Nel 1878, nell'anniversario della morte di Voltaire, pubblicò il celebre libro *Il diritto di vivere ed il dovere di morire*, propugnandovi esser assolutamente necessaria l'introduzione dell'obbligo generale dell'alimentazione, idea ch'egli poi svolse più minutamente in un altro libro pubblicato or son dieci anni. Molta impressione fecero anche le sue *Fantasie d'un realista* accolte dalle ire dei conservatori. Il Comune di Vienna passava da anni, al vecchio scienziato, una rendita annua.

† Senatore Giacomo Ciamician.
(Studio fotografico G. Camera, Bologna.)

Roma: I funerali del generale Ameglio.

L'INIZIO DEL NUOVO ANNO A ROMA.

I ministri Della Torretta, Gasparotto e Soleri, all'uscita dall'ultimo Consiglio dei Ministri del 1921 a Palazzo Viminale.

I due colleghi di partito del Gabinetto Bonomi, gli on. Micheli e Rodinò, si augurano il buon anno.

Il Presidente del Consiglio greco Gunaris (×) e il ministro degli esteri Baltazzis, a Roma.

Capo d'anno al Quirinale: Le rappresentanze del Senato e della Camera per gli augurii ai Sovrani.

Sul portone del Quirinale.

A Palazzo Margherita: L'uscita delle carrozze di gala della Presidenza della Camera dei deputati.

Falstaff.

Ho anch'io molti ricordi di questo teatro che tutti ora affermano ringiovanito. (Ma si dice ringiovanito per modo di dire, e s'applica specialmente a una materia assai più tenace dell'umana.) E quando sento ripetere, a proposito dei nuovi frequentatori della Scala o degli antichi, diventati.... ancor più antichi, che il pubblico del nostro Massimo non sa sciogliere il torpore che lo fascia — forse perchè lo scorgiamo nell'ora delle laboriose digestioni — mi vien voglia di rispondere: O che ve n'accorgete adesso? E non è sempre stato così? Ed è proprio torpore? O piuttosto, non è senso di misura, riservatezza di espressione? Un tale senso e una tale riservatezza gli hanno valso nel mondo salda fama di ponderato e sano giudizio. Certo, un po' più di calore nel pubblico — calore spirituale, s'intende — starebbe bene, massime in questa meravigliosa sala che pare ideata per blandire l'anima con la sua comoda capacità, con l'armoniosità delle linee, con la limpidità delle risonanze.

Pure, le accoglienze rivolte al primo spettacolo della stagione preparato per la scena riformata, il mirabile *Falstaff* di Giuseppe Verdi, sono apparse, quanto potevano, fervidamente cordiali; più cordiali delle accoglienze rivolte alle altre esecuzioni del capolavoro date in addietro nell'istesso teatro; più cordiali, fors'anche, della prima esecuzione del 1893, chè allora il pubblico nostrano e forestiero volle sopratutto e altamente testimoniare la riverenza, l'ammirazione, la gratitudine cui sentivasi tenuto verso il grande vegliardo che solo, sereno, sicuro, rimaneva — miracolosamente saldo a ottant'anni — ad esaltare i caratteri profondi e indelebili del genio musicale della nostra razza.

Quasi ventinove anni ora sono saliti sul groppone del cavaliere Sir John Falstaff. E a vederlo, non si crederebbe. Si muove ancora con un'agilità di scambietti, sebbene l'enorme pancia lo faccia traballare pericolosamente sulle gambe; serba un eloquio così sottilmente arguto, ch'è un piacere vederlo e sentirlo. Ed è un piacere spiccatamente musicale. Già, l'arte di creare tipi musicali, cioè svolti contenuti compiuti a pieno nel canto, è prettissima arte italiana.

Se si è da ultimo offuscata per contatti incauti con arti straniere, torna a riaccostarsi, non di rado, alla sua schietta genuinità nelle opere dei più reputati nostri compositori odierni; e sono le opere che non solo fra noi, ma anche fuori, trovano il più ampio consentimento.

Falstaff è la più vicina, poi, di tutte, alla tradizione luminosa del nostro melodramma. Il suo canto è spontaneo, fresco, rapido, incalzante. Si piega a tutte le inflessioni del discorso parlato, asseconda ogni moto del pensiero e del sentimento, è tanto vario quanto varie sono le figure sceniche cui s'adatta.

Ancora meglio; suscita un'onda istrumentale, in orchestra, che lo sostiene, lo innalza, lo lancia con forza irresistibile incontro al nostro petto.

❦

Quando si dice esecuzione di un'opera lirica, si dice, in Italia, maestro direttore e concertatore d'orchestra. Questi è tutto; a volta a volta *régisseur*, consiglia le scene, sceglie i costumi, dispone le luci, raggruppa e distribuisce i movimenti dei singoli attori e delle masse.

Un po' troppo per una sola persona; possieda pure cognizioni eccezionali e sia pure di eccezionale resistenza alla fatica.

Non importa: il direttore d'orchestra si sobbarca volonteroso a tante responsabilità, e le supera. Il maestro Toscanini fa della nuovissima rappresentazione di *Falstaff* una cosa squisita.

Egli scopre il significato di un periodo musicale, di una scena musicale, imaginando, ricercando, ritrovando l'azione che l'ha generata. Così nei suoi concerti ha ridotto, alla massima evidenza drammatica, sinfonie che sembravano fossilizzate nella tradizione classica: accenniamo alla sinfonia in *do minore* di Beethoven e alla *Nona;* così nel *Falstaff* cura (rammentiamo i minimi particolari che possono essere i più significativi) le risposte degli istrumenti agli accenti dei cantanti, scande fino i passi degli attori sul ritmo delle figurazioni musicali, compone insomma, stilizza la visione scenica, perchè la musica appaia sviscerata, dimostrata, vivificata tutta.

Limpidità.

È la dote preclara del vivido ingegno del maestro Arturo Toscanini. E il teatro a lui affidato, la Scala, se ne avvantaggia immensamente. Guardiamo intorno: sulla scena la furberia delle donne sprizza leggera, la balordaggine degli uomini gorgoglia tumida. In orchestra la celia è sottolineata amabilmente. Le due trame s'intrecciano, si saldano compatte. Nella sala una luce rossastra, bassa, rimane calma, uguale.

Ordine.

Ecco: l'opera che si rappresenta al riaprirsi di questo teatro «va per la sua via» da ventinove anni.

La forza maschia dell'arte verdiana si accorda con la gentilezza maliziosa della poesia boitiana.

Il genio del musicista nato di popolo e di popolo sempre rimasto, genio che l'educazione paziente e accurata lasciò intuitivo, libero, s'accorda mirabilmente con l'ingegno del poeta che si soffermò forse troppo ad ascoltare la melodia ineffabile che si sprigiona dal più preciso segno d'espressione concesso agli uomini, la parola.

In *Falstaff* noi miriamo l'unione fortunata della parola e della musica. E dinanzi al capolavoro che n'è nato sentiamo temprarsi l'amarezza per le condizioni in cui si trova oggi questa nostra fulgida arte che illuminò con i suoi bagliori — ora fatti fiochi — tutto il mondo civile.

Meglio tornare al passato, come augurava il grande solitario di Sant'Agata, se il ritorno può aiutarci a ritrovare il retto cammino. Da troppo tempo siamo fuori di carreggiata; dal tempo in cui intorno a *Falstaff* fiorì una corona di belle opere quali il nostro teatro non vide più. C'è bisogno di rammentare che nel quinquennio corso tra il 1890 e il 1895 l'Italia si arricchì di *Cavalleria rusticana*, di *Pagliacci*, di *Vally*, di *Cristoforo Colombo*, di *Manon Lescaut* (*Bohème* è del febbraio 1896) e di *Falstaff*, vale a dire, quanto di meglio le resta, nel campo lirico, ai nostri giorni?

L'arte ha periodi di transizione, a volte lunghi, oscuri, uggiosi; periodi di preparazione. Bisogna lasciarli compire, conchiudere. Poi, il sereno ricompare a un tratto; uno sprazzo di sole rompe la foschia; tutto torna ad accendersi, a sorridere, ad animarsi.

Ora torna a sorridere, ad animarsi sulle scene della Scala (cui han fatto subire molte operazioni difficili e necessarie), questo enorme *Falstaff*, che «se s'assottiglia non è più lui».

L'indice degli spettacoli promessi su questa scena lirica che noi reputiamo (ed oggi a maggior ragione di ieri) la prima della penisola, fa largo posto ad opere gioconde, gioviali: *Falstaff, Maestri cantori, Gianni Schicchi, Barbiere di Siviglia, Maruf* o il *Ratto dal serraglio* o i *Quattro rusteghi*. E così sia; chè come l'uomo lieto è forte, l'arte creata con lievità di sforzo è arte alata.

❦

È doveroso accennare ai coadiutori del buon esito.

Principale, il baritono Mariano Stabile che ha saputo imprimere al personaggio raffigurato una non affettata comicità. Non ha abbandonato le linee del tipo tradizionale, ma le ha rese più fini pur facendo opportunamente risaltare, quanto di crapula e di lussuria rimane nel tronfio e scervellato cavaliere. Lo Stabile ha voce estesa, ben timbrata, eguale nei vari registri, e adopera con avvedutezza e perizia il falsetto, o il mezzo falsetto, così in uso, per il passato, tra i cantanti d'opera buffa. Anche gli altri interpreti che si raggruppano intorno al protagonista, e cioè il baritono Badini (Ford), il tenore De Paolis (Fenton), il tenore Dominici (Caius), il tenore Nessi (Bardolfo), il basso Mansueto (Pistola), sono degni della più ampia lode. Le donne, le allegre comari di Windsor, le *comarelle*, come si divertiva a chiamarle il Verdi, sempre ottimamente affiatate nelle loro parti. Sono quattro animuccie che non si staccano mai l'una dall'altra, e operano, modeste e riservate, ma scaltre e decise, grandi cose. Diremmo volentieri che son le parti migliori, le meglio curate, le meglio riuscite della commedia lirica, se parlare di meglio in un'opera che è tutta bella, non apparisse ozioso. Queste quattro donne, squillanti, fruscianti, modulano le loro carezzevoli melodie con una affabilità, una dolcezza, una precisione che incantano. Facciamo i nomi delle quattro egregie artiste signore: Cannetti (Alice), Elvira Casazza (Quickly), Mita Sapori (Meg), Nera Marmora (Annetta).

Ma l'orchestra, l'orchestra della Scala, docile, attenta e pronta sotto la direzione del maestro Arturo Toscanini, è il portento che l'ascoltatore non si sazia di magnificare. In una partitura come quella di *Falstaff*, dove nulla c'è di più di quanto è necessario (pare un giuoco di parole, ed è la cosa più difficile che l'artista impara, e dopo una lunga esperienza), in una partitura che è un modello di quel che dovrebbe essere il commento istrumentale dell'opera italiana — e come modello la propose, tanti anni fa, il Toscanini, in una relazione seguita a un concorso — le doti dell'orchestra scaligera rifulgono in tutto il loro splendore.

Un gruppo non sopraffà l'altro: riuniti, non sopraffanno le voci dal palcoscenico. La forza del suono risponde a una proporzione calcolata; l'intonazione è inappuntabile, gli stacchi, le entrate, le sospensioni, le grandi ondate, tutto è retto da una mano energica che non si lascia scappare nessuno dei fili che tiene strettamente saldi in pugno.

Con una simile orchestra, alti prodigi rivedremo, profonde esultanze rigodremo.

Limpidità, dicevamo più sopra, ordine; aggiungeremo: equilibrio.

Si potrebbe, a questo punto, pronunciare l'elogio definitivo: perfezione. Forse sì.

Le scene concorrono ad aggiungere bellezza alla rappresentazione: solo ci pare che la seconda del primo atto si avvicini un po' troppo per l'intonazione a taluna tavola colorata, di gusto manierato, dello *Studio*, la notissima rivista d'arti plastiche inglese: che la camera in casa di Ford sia troppo vasta, e diventi uno stanzone eccessivamente oblungo; il bosco del terzo atto, con quella vaporosità di luce turchina e grigiastra, luce di sogno diffusa e blanda, trasporta lo spettatore troppo lontano dalla celia preparata negli atti precedenti, e conclusa sulla risata finale: *Tutto nel mondo è burla*.

Ma sono lievi mende, e quest'ultima, poi, ha origine nell'azione. Il Boito, che l'ha predisposta, ha indotto il Verdi a dettare una musica vaporosa, sognante: una specie di «träumerei» fantastica sul genere di quelle rese famose dal Mendelssohn, dal Berlioz; ma più bonaria, scherzosa, leggera.

I costumi sono divertenti; forse è un po' troppo bislacco quello di Ford nel primo quadro del secondo atto e troppo carico di rosso, al segno che quando egli e «Falstaff» che si è «fatto bello» a furia di color rosso anche lui, si avviano per uscire e incomincia la burla di cui il pancione rimarrà vittima, sembrano due gamberi cotti o due tacchini che dir si voglia.

L'ultima opera del gigante del teatro di musica italiano contemporaneo sarà presto seguita sulle scene della Scala dall'ultima opera del gigante del teatro di musica tedesco contemporaneo.

Due capolavori insuperati, nei due teatri musicali più gloriosi del mondo. Due voci che chiamano i nuovi compositori, perchè sorgano, operino, vincano.

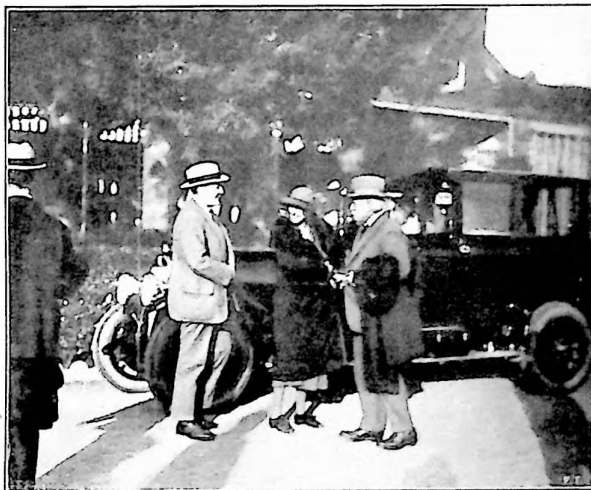
CARLO GATTI.

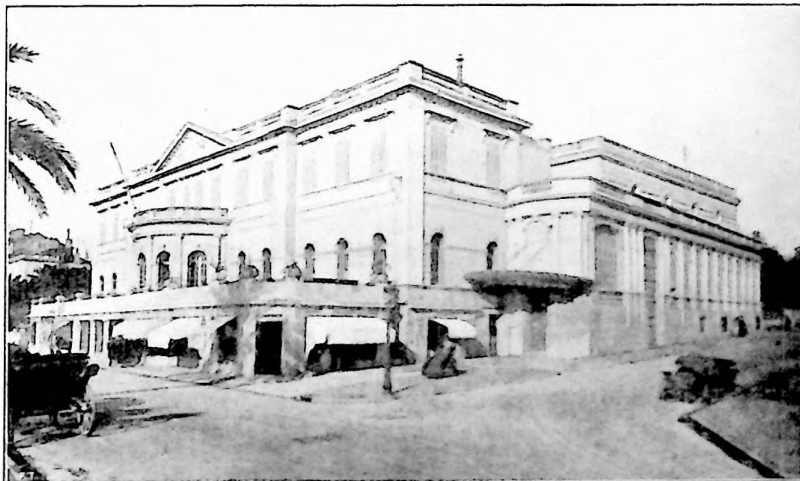
ALLA VIGILIA DELLA CONFERENZA DI CANNES.

(Fot. Biondo di Antibes.)

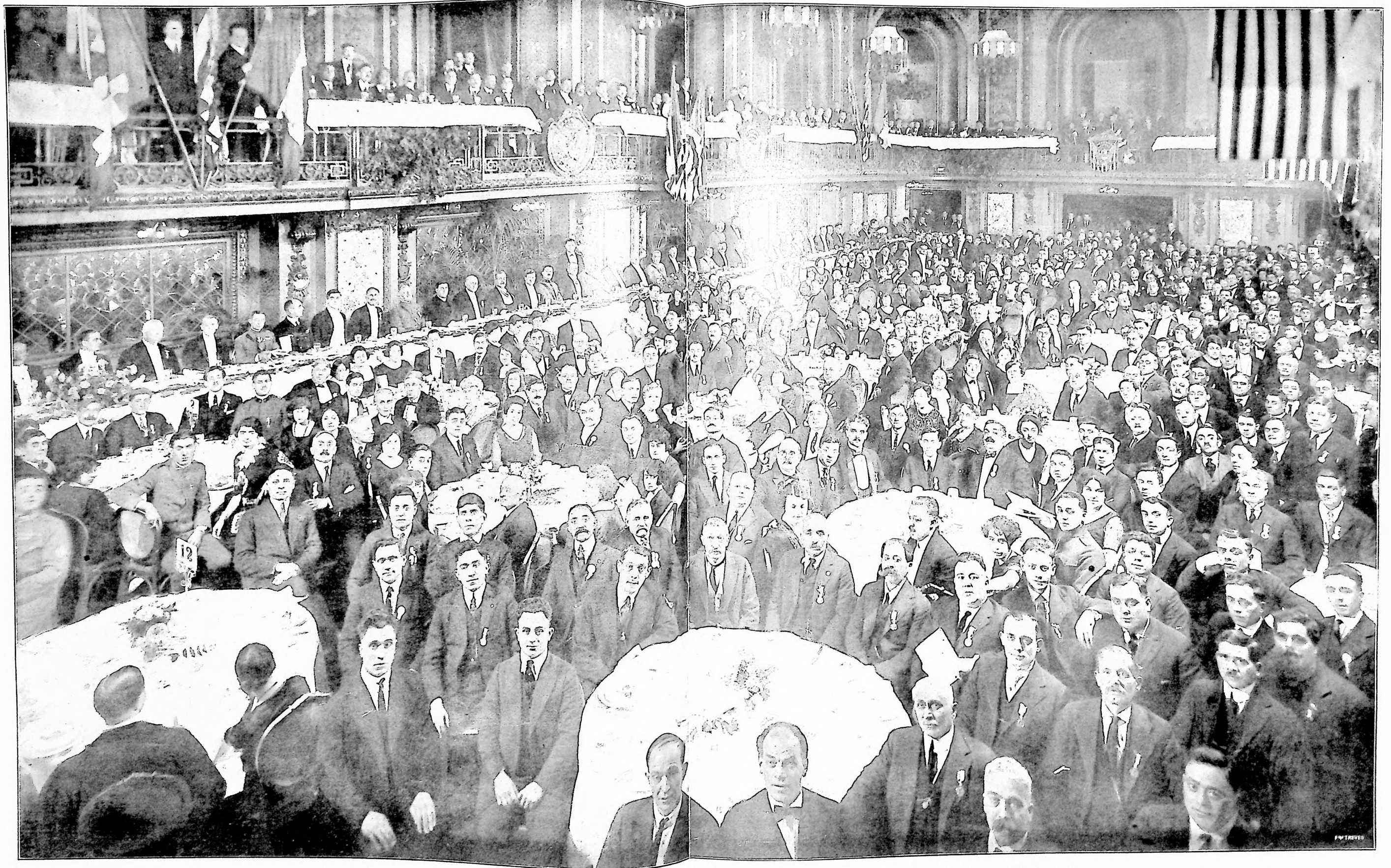
La villa Valetta, residenza di Lloyd George a Cannes.

Sir B. Worthington Evans, ministro inglese della guerra.

Gli ozi di Lloyd George: una partita a *golf*.

Lloyd George rientra alla sua villa dopo una giornata di sport.

Sir Robert Horne, Cancelliere dello Scacchiere.

Il Circolo Nautico dove si radunerà la Conferenza.

ECHI DEL VIAGGIO DEL GENERALE DIAZ NEGLI STATI UNITI.

(Fotografia comunicataci dal Dott. Aurelio Pagano.)

Il grande banchetto di 1200 coperti offerto al generale Diaz dalla colonia italiana di Chicago con la partecipazione di tutte le autorità municipali, statali e militari.

Collezionismo novecentesco - I meriti dei «nuovi ricchi» - L'arte intesa come una forza vitale dell'Italia - Liberalità dei nuovi collezionisti - La proprietà delle opere d'arte e le limitazioni imposte dai nuovi tempi - Collezionisti milanesi - Il Circolo d'arte e di alta cultura *a Milano - La sua opera nel presente anno e le sue promesse - Un ufficio di perizia artistica.*

È interessante segnalare per la storia dello sviluppo culturale dell'Italia, tanto dal punto di vista artistico quanto dal punto di vista economico, il fiorire di una nuova e intelligente passione collezionistica nel primo ventennio del nostro secolo e, specialmente, nei pochi anni del dopo guerra.

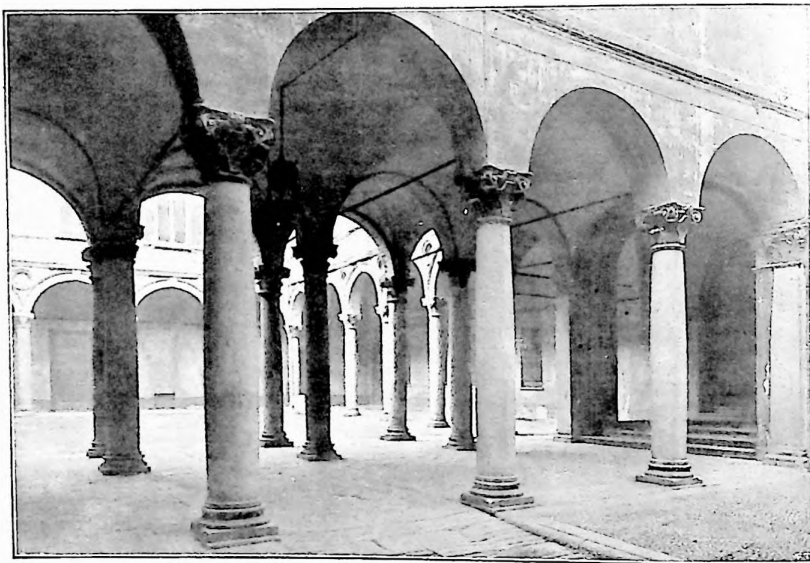
È un fenomeno che si ricollega al formarsi di nuove ricchezze e al tramontare di antiche, alla fondazione di nuove aristocrazie sulle rovine di altre scomparse o moribonde. È un sintomo e un prodotto al tempo stesso della trasformazione sociale sviluppatasi in pochissimi anni e non ancora compiuta; ma durata in un'incubazione rivoluzionaria di mezzo secolo. Le appassionate ricerche personali dei raccoglitori e le interessate monopolizzazioni degli intermediarii, seguìte da valutazioni economiche delle opere d'arte, imprevedibili e, in taluni casi, pazzesche, raggiunsero due anni fa il limite massimo e vennero poi declinando. Ma la febbrile passione di quegli anni bastò a costituire nuclei di nuove collezioni, o addirittura nuove collezioni vere e proprie e contribuì a *fissare* capolavori di arte antica e moderna. Ciò a tutto vantaggio della loro conservazione, della loro fama e della loro funzione sociale. Tratte dal dimenticatoio, o salvate dalla trascuratezza di proprietarii disamorati o incompetenti, opere d'arte antica, moderna e modernissima, adornano degnamente le sale dei nuovi ricchi. E i nuovi ricchi meritano un primo elogio per questa loro funzione conservatrice e tutelatrice di un patrimonio intellettuale italiano.

Comperarono dapprima un po' alla rinfusa, senza troppo scegliere e selezionare fra quanto offriva il disordinato e improvvisato mercato ma si fecero man mano una cultura artistica più organica e si vennero raffinando e orizzontando nelle loro ricerche e nella loro passione.

Niente ormai può sfuggire alla acutezza dei dilettanti, alla ricerca metodica degli studiosi, alla investigazione interessata degli antiquari. Quadri, statue, frammenti architettonici, ceramiche, armature, sono raggiunte, identificate, catalogate con documentazione storica e con precisione scientifica. In tal modo la possibilità, una volta assai frequente, di scoprire capolavori ignorati, di acquistare a poco prezzo cimelii rarissimi, è andata diminuendo.

Il nuovo secolo è caratterizzato dalla diffusione della cultura, da una maggiore passione per l'arte che riesce ad evitare lo sperpero e la distruzione di opere pregevoli, il vandalismo del ritocco ignorante, del restauro e del rifacimento presuntuosi.

Lo scalone.

Il cortile.

Il palazzo del Circolo d'arte e di alta cultura a Milano (già palazzo Prinetti). *(Fot. Crimella, Castagneri e Zani.)*

La passione dei nuovi collezionisti italiani giunse in buon punto dove non avevano ormai efficacia le limitazioni della legge: e giovarono più di esse a impedire l'emigrazione di capolavori all'estero e ad assicurarne la proprietà all'Italia.

Questo risvegliato amore per l'arte si è risolto anche in un maggiore interessamento pubblico e privato per gli artisti, ha servito a mettere in valore le loro fatiche, a premiare in modo generoso e decoroso il loro lavoro: si è cominciata a capire l'importanza nazionale e civile dell'arte.

È un movimento che ha giovato all'Italia economicamente e culturalmente: per troppo tempo governanti e classi borghesi credettero di poter trascurare arte ed artisti rinunciando alla loro forza e alla loro legge come arma nella vita del mondo. L'umanità materialista e «pratica» dell'ante-guerra non considerò che l'arte poteva essere sollevata a valore di religione, e chiamata dalla sua funzione a dare alla vita un contenuto ideale.

L'arte è patrimonio del mondo, è ricchezza di tutte le classi.

L'egoismo gretto del raccoglitore che ammassa tesori artistici e li conserva soltanto per la propria gioia, o avendoli ereditati ne proibisce la riproduzione e anche la visibilità, o venuto in possesso di documenti storici, di archivii, di biblioteche, non ne favorisce la consultazione agli studiosi dev'essere condannato. Quanti, per scarsa passione, o per limitata capacità intellettuale, trascurano la conservazione delle opere d'arte o si sottraggono agli oneri imposti dalla speciale natura di questa proprietà, appartengono a una categoria e ad un'epoca superate di ricchezze stolide o sperperatrici.

Non in questa guisa vanno intesi i privilegi delle caste aristocratiche e delle classi dominanti.

L'arte è ricchezza a sè, con limitazioni essenziali e caratteristiche, proprie della sua origine e della sua destinazione: la bellezza espressa nelle opere d'arte appartiene a tutti.

È tesoro di un paese, espressione tipica della vita di una generazione e del genio di una razza.

La chiesa cattolica assai prima dello Stato e con maggiore accortezza intuì in tutti i tempi l'importanza e la funzione sociale dell'arte: ad essa affidò la propaganda ideale e universale delle sue dottrine: con liberalità e con intelligenza si giovò degli artisti come dei suoi più espressivi ed efficaci evangelizzatori in tutti i paesi per tutti i secoli, presso tutti i popoli. Nè si lasciò intimidire dalle deformazioni che l'ingegno o la sensibilità degli artisti potevano attribuire ai soggetti religiosi. Le bastò di trovare nell'arte e negli artisti, fattori del suo divenire e della sua gloria.

I privati italiani del novecentesco crepuscolo sembrano aver ereditato un po' dalla chiesa invecchiata, un po' dallo Stato annichilitosi in povertà, questo protezionismo efficace e intelligente e infinitamente meritevole di elogio e di successo.

Ad essi si deve se qualche fiamma d'arte si è salvata, se accanto ai rappresentanti del successo e delle celebrità ufficiali, si son potute sviluppare energie di artisti puri, forme d'arte più aristocratica e di più difficile comprensione.

Il mecenatismo dei collezionisti contemporanei, per un senso democratico e per una fortunata comprensione dell'orizzontamento della vita nuova, ha fatto larga parte delle proprie ricchezze a pittori, scultori, artisti d'arte decorativa, ha concesso, con molta liberalità o con giusta ambizione che le nuove raccolte fossero accessibili agli studiosi e talora anche al pubblico.

Per prudente istinto o fors'anche per impulso di generosità i nuovi ricchi videro l'opportunità di avvicinare le masse a questa luce ideale: sfatarono il pregiudizio secondo il quale l'arte oziosa e dilettantesca rimaneva tesoro di pochi raffinati, di superesteti isolati e inavvicinabili.

In preparazione presso i Fratelli Treves, Editori: PARISINA TRAGEDIA DI GABRIELE D'ANNUNZIO PRECEDUTA DA UNA PROSA DELL'AMORE E DELLA MORTE

I prodotti del genio umano, si chiamino macchina o statua, si concretino in una scoperta scientifica o in una innovazione artistica, appartengono all'umanità: a tutta l'umanità.

La proprietà artistica ha subìto coi nuovi rivolgimenti politici, sociali ed economici una trasformazione e una limitazione a favore della comunità.

Leonardo da Vinci e Giovanni Segantini non dipinsero *La Vergine delle Roccie* e il *Trittico* per la gioia di pochi; ma per la vita e per l'esaltazione di tutti: contemporanei e posteri, italiani e stranieri, ricchi e poveri.

C'è nell'opera d'arte una ricchezza imponderabile di luce creata per la moltitudine, offerta ai sensi di tutti: essa si accresce nel contatto spirituale con l'anima popolare. I secoli creano i capolavori attribuendo loro una patina materiale e un'aureola irreale nelle quali è riassunta l'ammirazione delle generazioni.

Come la venerazione secolare aumenta il potere miracoloso e suggestivo delle immagini sacre nei santuari, l'adorazione del pubblico crea, intorno alle opere d'arte, un'immortalità di vita che le tutela e ne moltiplica il valore.

I collezionisti novecenteschi partecipano di questi concetti e si uniformano ad una liberalità propria dei nuovi tempi e dei nuovi regimi: nelle loro mani anche i quadri e le statue sono un capitale non soltanto reale; ma ideale, reso intelligentemente fruttifero. Purtroppo lo stesso non si può dire di talune Gallerie patrizie e di raccolte costituite nell'anteguerra delle quali è scrupolosamente e severamente vietata l'entrata.

Il concetto odierno limitatore della proprietà che combatte la inutilizzazione del latifondo e ne ordina l'esproprio, non potrebbe trovare un'applicazione consimile ed estendersi anche alla proprietà delle opere d'arte? È lecito che capolavori di pittura e di scoltura siano sottratti irreparabilmente alla vista del pubblico e degli stessi studiosi? Che il rifiuto dei proprietarii si spinga fino a negare il permesso di riprodurli con sistemi meccanici innocui alla loro conservazione, o di esporli in mostre temporanee seriamente organizzate e veramente utili?

I nuovi collezionisti, almeno a Milano, sono all'avanguardia di un movimento rinnovatore. Fra i primi, mi piace ricordare il dottor Achillito Chiesa, un giovane signore che oltre ad avere arricchito Milano riunendo nel proprio palazzo di corso Venezia capolavori di ogni scuola e di ogni epoca, si è sempre prestato a favorire iniziative d'arte pura o di arte applicata, esposizioni temporanee, ricerche di studiosi, consultazioni di collezionisti, e con lui, Giuseppe Chierichetti noto per la sua intelligente collezione di opere di maestri italiani contemporanei, il comm. Borletti, il comm. Albanese, il comm. Mulatti, il cav. Peretti che hanno riunito lavori di Fattori, dei macchiaioli, dei migliori lombardi, il dottor Ravasio che ha una pregevole raccolta di disegni del Previati, il rag. Benzoni, con i Mosè Bianchi; l'avv. Gallina, con i Ranzoni, i Cremona, i Filippini, i Faruffini, l'avv. Melzi con una raccolta paziente e intelligente di arte antica e moderna.

Una delle sale del Circolo d'arte e di alta cultura a Milano in via Amedei. (Fot. Cremella, Castagneri e Zani.)

Questo movimento di dilettanti, di appassionati ricercatori, spesso disordinato e bizzarro, ha determinato a Milano un interessante e febbrile risveglio di attività artistiche, un'accelerazione nel progresso culturale, un tentativo di elevazione spirituale nelle classi borghesi. Ne è derivata la fondazione dell'*Ente Autonomo degli Amici dell'Arte*, circolo d'arte e di alta cultura che appare organizzato con nobilissimi intendimenti e che già nella sua vita di un anno dimostrò le sue ragioni di utilità e quasi di necessità nella vita intellettuale milanese.

Lo scorso anno organizzò esposizioni particolari: della scuola veneta, dei disegni di Previati, delle pitture di Mancini, dei quadri di Alessandro Magnasco: i bellissimi saloni dell'ex palazzo Prinetti in via Amedei, sede del circolo, ospitarono in tali occasioni capolavori prestati appunto da nuovi e vecchi collezionisti (ma soprattutto da nuovi): ordinati con intelligenza e con raffinatezza di criterii storici ed estetici spesso molto encomiabili dal dottor Raffaello Giolli e dal pittore Costantini. A giorni, chiusasi la mostra retrospettiva di Alessandro Magnasco (della quale parleremo nella prossima cronaca), si avrà una esposizione di arte orientale, e più oltre nell'anno si promettono anche esposizioni di arte lombarda, della vita milanese nel periodo napoleonico, ecc. Tutte iniziative alle quali non può mancare il successo, s'esse si mantengano in contatto con la vita, spoglie di accademismo e di ufficialità, estranee a ragioni dirette o indirette di speculazione antiquaria.

Il collezionismo troverà nel nuovo Circolo un altro aiuto serio e preziosissimo quando si sarà veramente costituito quell'*Ufficio di «perizia» artistica* affidato a competenti specializzati, che ora è soltanto promesso e che servirà ai soci per una determinazione e un'illustrazione scientifica delle opere da essi possedute.

L'ormai abusata caricatura delle nuove aristocrazie e delle recenti ricchezze dev'essere, ove possibile, sfatata dagli intelligenti che ne riconoscano i meriti, le aspirazioni e la ragione d'essere. Io sono lieto di averne segnalato oggi un non trascurabile atteggiamento e di averne incoraggiato la continuazione e lo sviluppo.

RAFFAELE CALZINI.

-BITTER CAMPARI- L'APERITIVO
"CAMPARI"
-CORDIAL CAMPARI- LIQUORE

NOTTURNO.[1]

La fama del Notturno *ha varcato le Alpi. Nel numero scorso abbiamo riportato parte dell'articolo di* Jean Dornis *nell'*Illustration: *qui riproduciamo alcuni passaggi che sul* Notturno B. Le Clerc de La Herverie *ha pubblicato nel* Gaulois *del 24 decembre:*

❦

Le 4 novembre 1921, Gabriele d'Annunzio a signé la postface du plus beau livre qu'il ait écrit: *Notturno*.

Couché sur le dos, le torse immobile, la tête renversée, les genoux soulevés pour maintenir inclinée une planchette, le poète, les yeux complètement bandés, écrit. Il écrit sur un ruban de papier qui peut contenir une ligne. Le pouce suit le bord du ruban. La ligne est finie. Un autre ruban. Et puis un autre, deux autres, dix autres, cent autres. Et, dans la chambre où règne l'obscurité la plus profonde, — le médecin en a ordonné ainsi, — on entend seulement le crissement du crayon, le froissement du papier.

Voilà à quoi est condamné le héros d'hier, le maître du verbe italique.

Lorsque l'on est au courant de ces terribles circonstances, lorsque l'on sait que le volume qui vient de paraître a été ainsi écrit sur plus de dix mille bandes de papier pieusement recueillies et déchiffrées par la fille du poète, Mlle Renata d'Annunzio, on n'ouvre pas sans émotion ce livre unique.

Il est presque impossible de donner une idée de ce chef-d'œuvre où tout est singulier. Quand j'aurai dit qu'il renferme une centaine de poèmes lyriques — presque tous en prose — groupés en trois offrandes, qu'il y est question de souvenirs personnels exprimés au hasard des hypermnésies fébriles, que les notes dominantes sont l'amour de la patrie, la fraternité du compagnon d'armes et l'amour filial, je n'aurai nullement informé le lecteur. Ce livre ne se résume pas, il ne s'analyse pas, il ne se qualifie pas, il ne relève même de la critique littéraire que par certains côtés. On sera étonné lorsque l'on apprendra que la plus grande partie de cette œuvre n'est pas « écrite » au sens où l'on entend généralement ce mot. Le ciseleur des *Laudi*, le styliste raffiné de *Il Fuoco* a disparu ici. La phrase, courte, tombe sans grandiloquence, sans apprêt même. On a l'étrange impression que D'Annunzio est là, qu'il parle, tout simplement. Lorsque le ton s'élève, c'est parce que, naturellement, l'émotion s'accroît. Des poèmes entiers sont faits avec la narration de détails qui paraissent d'abord insignifiants. Nous écoutons le récit. Insensiblement, nous devenons plus attentifs, l'intérêt s'empare de nous, puis c'est un trouble, une fatigue lancinante, une sensation pénible de mélancolie, de chagrin, de fièvre, et nous continuons pourtant de lire avidement car nous sentons que c'est une rare fortune que cette douleur supérieure, inconnue, cette volupté amère vers laquelle nous entraîne le poète dont l'œil saigne. Nous voulons souffrir avec lui, nous regardons, nous *voyons* les êtres qui se mouvaient naguère dans de la lumière et qui « vivent maintenant une vie terrible dans l'enfer de cet œil bandé ». Le passé réapparait.

. . . .

Notturno n'est pas un livre. C'est un monument unique de la douleur humaine.

❦

Alfredo Galletti, *l'illustre successore del Carducci e del Pascoli nella cattedra di letteratura italiana dell'Università di Bologna, scrive nel* Progresso:

Per chi abbia accettato l'esistenza colla gioia del buon operaio che vede in essa l'argilla sulla quale imprimere la sua volontà creatrice, v'è nell'idea dell'impotenza, della rinuncia, della velleità cui la materia non più ubbidisce, un orrore così intenso e così sublime che l'anima è sconvolta nelle sorgenti profonde. Quella del D'Annunzio sotto la percossa di quell'idea s'è infiammata di un lirismo che è tragico e religioso. Sotto il fluttuante succedersi dei ricordi, sotto le immagini di guerra e di vittoria, di amore e di morte che si addensano intorno allo spirito terribilmente vivo nella temporanea immobilità sepolcrale che la malattia impone al suo corpo, corre come un profondo motivo musicale sotto la gamma di innumerevoli voci, questo tema lirico del dolore, questa cupa intuizione delle forze malefiche che gravano sul destino dell'uomo e ne infrangono lo sforzo.

E le visioni del poeta febbricitante hanno da questa intuizione una misteriosità sibillina, acquistano un *pathos* che le fa apparire sollevate su di uno sfondo fantastico e titanico di rupi preparate per il supplizio di un qualche Prometeo incatenato, come quelle visioni eschilee che si affollavano d'improvviso nell'occhio ammalato del poeta. Dall'angoscia piena di enigmi la non domata speranza risorge alla fine nella gioia della potenza d'azione riconquistata, ma anche quando il poeta celebra sul modo dionisiaco « le Fenici rinate sulle palme idumee »:

O Fenici degli olocausti,
non dirò la vostra porpora oriente
nè il vostro cimiero d'astri ignoti;
sento in me il mio Dio,

si sente pure che il latrato sinistro delle furie eschilee non è lontano e che esse possono ridestarsi dal sonno leggero che le ha domate nell'atrio del tempio di Apollo. Il poeta è disceso egli pure nel regno dei morti; condotto dal dolore e dalla collera. Ha passato i fiumi infernali e da quella visione ha recato una impronta nell'animo ed un pallore sulla fronte che non si cancellerà più.

❦

Nel Piccolo della Sera *di Trieste,* Ercole Rivalta, *così conclude un ampio studio sul* Notturno:

Strano è che questo libro dell'inerzia bendata ed insonne è il libro più dinamico di Gabriele d'Annunzio. Si direbbe che la veduta, con i cento fascini che pungono l'eccezionale sensibilità del poeta abruzzese di norma lo immobilizzi. La sua arte, anche nelle canzoni e nelle pagine più impetuose, è spesso statica chè egli usa soffermarsi a indagare le sue sensazioni ed a risolverle nelle parole con una abbondanza preziosa che dà risalto ad ogni particolare e rallenta così l'andatura della creazione. Qui si riscontra di raro: specie nella prima parte dell'opera.

Il vasto periodo dannunziano dalle movenze varie ed ampie non vi capiva. Allora la mente, forzata dalla mano inesperta, chiudeva ogni getto del pensiero in una espressione brevissima. Infatti più si avanza nell'opera e più il periodo si ricompone in molteplicità e in ampiezza. Ma non perde quasi mai questo suo carattere nuovo di rapidità e di snellezza, se si eccettuano i brani che, per voler significare sottigliezze più rare e più aeree, ritrovano le consuete forme sonore e pazienti dell'arte dannunziana. Tutto il resto ha l'andare impetuoso e pronto dell'azione, sì che avviene che quest'opera, che si potrebbe credere narrativa, è drammatica più che qualsiasi dramma del D'Annunzio.

Ogni ricordo, o d'uomini, o d'eventi, o di cose, è azione rievocata e rivive in azione. Il poeta, cui il presente è vietato dalla tenebra che lo stringe, richiama ogni suo passato come un presente. Ho notato che anche le forme verbali che significavano il tempo che fu, sono quasi totalmente abolite. Il corpo di Giuseppe Miraglia è nella stanza funebre come il corpo di Roberto Prunas galleggia sull'acque nere: il fuoco divora i pini della Landa come romba la battaglia sull'isola Morosina: El-Nar s'avventa fra le spine dei roseti egiziani come Aquilino agonizza nella stalla di Pescara. Varietà di eventi, varietà di stagioni si fondono in una unicità presente che tiene ferma l'anima, che assiste e la cerca a fondo con le punte della sua molteplice commozione.

Libro anche di sete e di arsura: libro di tutte le nostalgie. Ma più d'una nostalgia, che è prepotente più che tutte: la nostalgia del pericolo e della gloria mortale.

In ogni amico, che s'accosta al letto della sua sofferenza incatenata, il soldato annusa il sentore della battaglia, della vastità libera, dell'avventura guerresca, ardente di gioie perigliose e di azzardi inebrianti. Ogni ora che passa lenta nella sua pena spietata è un'ora strappata non alla gioia, ma alle sognate prove della temerarietà. Per questo, il *Notturno* è veramente il libro della gloria italiana, della gloria nutrita di strage e di martirio. Più la guarigione s'avvicina e più l'ardore cresce e crescono l'insofferenza e l'angoscia del ritardo. Sì che il libro non può non chiudersi quando il monocolo glorioso risorge dal suo letto d'angoscia.

Quel che fu prima della resurrezione ha detto il libro denso: quel che fu poi rimane scritto per sempre nel libro della nostra storia più grande.

❦

Chiudiamo con questa citazione dell'articolo che Ugo Ojetti *ha scritto per* I Libri del Giorno:

Ma è questo un libro scritto ancóra in tempo di guerra, quando al mondo esterno si poteva dare il nome religioso e il volto definito di Patria; e anche contemplarlo (dal cielo dei suoi voli, com'egli faceva) era un'azione, un accompagnamento all'azione. E d'altronde il *Notturno* è quasi il diario d'un infermo, una parentesi nella sua vita. Oggi ch'egli è tornato in pace e in solitudine, i due uomini che sono in lui, l'attivo e il contemplativo, quello della volontà che opera sugli uomini con l'esempio, e quello della sensibilità che opera sugli uomini con la poesia, tornano di fronte. E saranno nemici inconciliabili: uno ha da morire. L'involontaria confessione di questo dissidio aumenta l'umana bellezza di questo libro. Chi vincerà? Certo è che il poeta esce intatto dalla lunga tempesta, degno ancóra di vincere

col nome che più dura e più onora.

[1] Gabriele d'Annunzio, *Notturno*. Milano, Treves, L. 20.

NOTIZIARIO.

ITALIA.

MILANO.
DITTA ENRICO BOSELLI. — Casa fondata 1830. - Orologeria meccanica ed elettrica. Apparecchi di registrazione e di controllo. Forniture generali e macchine per oreficerie. - Orologerie. - Officine di meccanica di precisione. - Via S. M. Segreta, 7, Milano.

MILANO.
SOC. ITAL. ERNESTO BREDA. — *Costruzioni meccaniche.* — Cap. L. 100 000 000 vers. - Locomotive a vapore ed elettr. di qualunque scartamento e potenza, e tipo Decauville. - Automotrici elettriche. - Carrozze, carri ferroviari. - Carri frigoriferi. - Carri serbatoio. - Locomobili. - Trebbiatrici. - Pressaforaggi. - Trattrici agricole. - Aeroplani. - Macchinario elettrico. - Prodotti siderurgici. - Sede e Direzione Generale: Via Bordoni 9.

MILANO.
CINGHIFICIO NAZIONALE MARIO CATTANEO & C. — Società in acc. - Manifatture cinghie e guarnizioni per macchine - Articoli tecnici. - Sede e Direzione: Via Salmini, 3, Milano.

MILANO.
OFFICINE MECCANICHE CERUTI. — Soc. Anonima, Cap. L. 4 000 000. - Costruz. macchine utensili. - Alesatrici. - Fresatrici. - Piallatrici. - Torni. - Sede e Direz. Via Stelvio 45-47, Milano.

MILANO.
DITTA ING. G. DE FRANCESCHI & C. (Soc. in accoman.) — Impianti di lavanderie meccaniche e macchinario per mattatoi pubblici. - Impianti di riscaldamento e ventilazione. - Idroestrattori centrifughi per tutte le industrie. - Via Stelvio, 61, Milano.

MILANO.
SOC. INDUSTRIE TELEFONICHE ITALIANE "DOGLIO" (S. I. T. I.) — Anonima, capitale L. 7 000 000 interam. versato. - Fabbrica di materiali telefonici per impianti pubblici e privati. - Apparecchi automatici e d'ogni altro sistema, centrali e accessori. - Filiali: Palermo, Napoli, Roma, Venezia, Torino. - Sede e Direzione generale: Milano, Prolungamento Via Nino Bixio, 24.

MILANO.
DOTTI & BERNINI (Ditta di Enrico Bernini). — Stab. Fototecnico specializzato per ingrand. fotogr. e fotosmalti, *in qualunque dimensione e da qualsiasi fotografia.* - Med. d'oro Milano 1909. - Catalogo illustr. a richiesta. - Via C. Farini, 35.

MILANO.
"FERT" IMPRESA GENERALE TRASPORTI. — Società Anon. - Sede Centrale e Direzione: Brescia. - Succursali: Genova, Venezia, Palazzolo sull'Oglio. - Milano: Viale Bianca Maria, 2.

MILANO.
LA FILOTECNICA ING. A. SALMOIRAGHI. — Società Anonima. - Orologi di controllo per guardie notturne, di propria fabbricazione. - Modelli portatili e modelli fissi - Orologi di controllo di entrata e uscita impiegati ed operai. - Preventivi e listini a richiesta. - Sede: Milano, Via Raffaello Sanzio, 5.

MILANO.
PROSPERO GANDUS. — Casa fondata 1897. - Prima fabbrica etichette, sacchetti, indirizzi, scatole, astucci, minuterie metallo, cartelli in rilievo. - *Filiali:* Milano, Via Carlo Alberto, 4; Napoli, Corso Umberto I, 24. - *Sede:* Via E. Lombardini, 20, Milano.

MILANO.
LEDOGA S. A. — Via Lazzaretto 11. - Cap. L. 15 000 000; vers. L. 11 250 000. - *Prodotti per concia e tinta.* - Fabbriche: Garessio; Darfo; Porto Maurizio. - Filiali: Napoli, Via G. Mazzini al Vasto, 18; Torino, Via Roma, 22. - *Lepetit Farmaceutici* (Reparto di Ledoga S. A.) Prodotti chim. e farm. - Prepar. galeniche.

MILANO.
SOC. ANON. L. MARAZZA. — Capitale L. 12 000 000. - Lavorazione di metalli in lastre. - Artic. casalinghi in ferro smaltato. - Cromolitografia su metalli. - Botti in ferro per trasporto materie inflamm. - Sede amministr.: Milano, Reparto Gamboloita.

MILANO.
LA SICURTÀ. — Società Italiana di assicurazioni e riassicurazioni gener. - Capit. L. 2 000 000 inter. vers. - Rami: trasporti e incendi. - Sede Centrale e Direzione: Via Broletto, 20, Milano.

BERGAMO.
S. A. OFFICINE MECCANICHE ENRICO BATTAGGION. — Fabbr. specializzata nella costruz. di Forni elettrici e di qualunque macchinario *Record* per panifici, pastifici e pasticcerie. - Esportazione. - Stabilimenti, sede ed amministrazione in Bergamo.

CASALMONFERRATO (Alessandria).
"IL COLTIVATORE" — Giornale di agricoltura pratica, fondato da G. A. Ottavi nel 1855, direttore Tito Poggi. - Esce tre volte al mese. - Anno L. 25 - Estero L. 36 - F.lli Ottavi, Casalmonferrato.

CASALMONFERRATO (Alessandria).
"GIORNALE VINICOLO ITALIANO" — Settimanale di enologia e viticolt., tecnico commerc., fondato nel 1875 da O. Ottavi e Maccagno - Anno L. 30 - Est. L. 45 - F.lli Ottavi, Casalmonferrato.

GENOVA.
DOCKS LIGURI. — Soc. An. Cap. 4 200 000 inter. vers. - Magazzini *speciali* in Genova, per vini e merci. - Banchine d'esclusiva spettanza della Società, e gru elettriche. - Magazzini *generali* a Sampierdarena (telef. 25-63). - Potenzialità tonnellate: 50 000. - Emissione Warrants. - Amministrazione: Genova (telef. 14-85).

GENOVA.
LAVAGNINO & C. — Società Anon. Cap. L. 1 000 000, interamente versato. - Imbarchi. - Spedizioni. - Magazzinaggi. - Sbarchi con materiale di proprietà. - Magazzini esteri e nazionali. - Filiale a Trieste, Via Cavanna, 13. - Sede e Direz.: Genova, Via Sottoripa, 57. - Casella Postale, 508. - Telef.: Uffici, 273; Calate, 361.

GENOVA.
SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE. — Capit. Sociale L. [illegible] versato. - Linee da carico mensili dirette, per le seguenti destinazioni: Nord America - Golfo del Messico - Centro America e Sud Pacifico - Nord Brasile - Sud America - Calcutta. - Sede e Direzione Generale in Genova, Piazza della Zecca, 6.

PEGLI (Riviera di Ponente):
GRAND HOTEL & MEDITERRANÉE. — Casa di 1.° ord., aperto tutto l'anno, prospiciente al mare. Grande parco annesso. Stazione climatica, invernale e balnearia. Appartamenti e camere con bagno privato. Riscaldamento centrale, tennis, garage. Facilitazioni per lunghi soggiorni. - Nuova Direzione: *E. Piacentini.* — Pegli.

ZOAGLI (Genova).
V. E. L. L. U. T. I. DI ZOAGLI (Ass. in partecip.) — Unica tessitura a mano. La più antica d'Europa. - Velluti per baveri, taffetà, tele di seta, ecc. - Esposiz. perman.: Zoagli, Palazzina dei Velluti.

MURANO (Venezia).
VETRERIA ARTISTICA FRATELLI TOSO. — Casa fondata nel 1854. - Fabbricaz. lampadari, candelabri, ecc. in tutti i sistemi di illuminaz. - Vetri artistici antichi e moderni in ogni stile. - Riproduz. di vetri murrini e fenici. - Rulli per invetriate uso antico, ecc. - Esportaz. in tutto il mondo. - Murano (Venezia).

BELLUNO.
I. B. S. A. — Persiane avvolgibili in Pitch-pine, Pino di Svezia, abete sceltissimo del Cadore. — Serramenti speciali combinati per finestra, con telaio a vetri e persiana montati sulla stessa cassa. — Sede e Direzione: Belluno, Via S. Maria dei Battuti, 9.

CALTANISETTA.
FRATELLI AVERNA. — Fabbrica vini e liquori. - Specialità « Amaro Siciliano » di esportazione mondiale. - Fornitori della Real Casa. - Massime onorificenze. - Sede: Caltanissetta-Xiboli.

ESTERO.

SAN FRANCISCO (California).
BANCA D'ITALIA (Bank of Italy). — La più grande Banca Italiana negli Stati Uniti. - Cap. versato $ 9 000 000,00. - Sopravanzo $ 2 125 000,00. - Attività oltre $ 157 464 685,08. - Depositanti 221 788. - Succursali nella città e nelle provincie. - Sede Sociale: 552 Montgomery Street, San Francisco di California.

UOMINI E COSE DEL GIORNO.

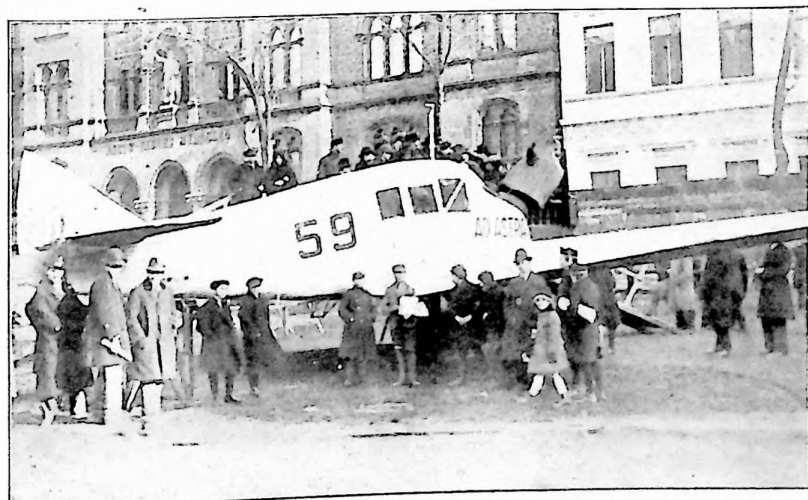
La corona.

La preghiera.

ROMA: L'OMAGGIO DEI MARINAI AMERICANI ALLA TOMBA DEL MILITE IGNOTO.

Il Gr. Uff. Arturo Serena, figlio di un italiano emigrato a Londra, ha fatto dono di mezzo milione all'Università commerciale Luigi Bocconi per l'istituzione di un corso di cultura inglese, e di altro mezzo milione all'Istituto Italo-britannico di Firenze, per lo stesso scopo. *(Fot. Elliot e Fry.)*

Kobe (Giappone): Monumento ai caduti nella grande guerra, appartenenti alla Colonia estera di quel porto (opera dello scultore italiano Attilio Pesci).

Il padre Giuseppe Lais, vice-direttore della specola vaticana, popolarissimo a Roma; collaboratore indefesso alla formazione della carta fotografica del cielo. Di lui si parla a pag. 38 nel « Necrologio ».

L'aereoplano svizzero « Astra » che servì a Carlo e Zita per la fuga in Ungheria, e che ora è esposto al pubblico nel Maneggio di Budapest

Mgr. Carlo Cremonesi, nuovo Elemosiniere del Papa. *(Fot. comm. Felici)*

ZARA E IL TRATTATO DI RAPALLO.

Zara con l'isola di Ogliano, la quale, secondo il trattato di Rapallo, dovette essere ceduta alla Jugoslavia con la terza Zona dalmata. *(Da una stampa.)*

Al cessato governo il possesso della Dalmazia consentiva il vanto di essere entrato nell'ambito dell'incivilimento già dal quinto secolo avanti Cristo. Curzola (Korkyra), Lesina (Faria), Lissa (Issa), Colonie doriche, avevano portato per prime la scintilla benefica dell'ellenismo su queste rive dell'Adria. Gli austriaci nella loro carta segnavano con compiacimento quelle date, che si opponevano a quelle di casa loro, ove, a quei tempi, si viveva ancora nelle caverne dell'età della pietra. E quelle isole, nido di tanta civiltà, per noi andarono perdute; e le città rivierasche derivate da esse, per noi andarono pure perdute. Delle isole ce ne rimase una sola, la più inconcludente, Lagosta; delle città pure una sola, Zara!

Picciolo avanzo di tanta luce, accesa, accresciuta e mantenuta vivissima da Atene, Roma e Venezia. Brillerà ancora sotto i successori di coloro che, nel seicento dopo Cristo, raggiunte le rive dell'Adria, s'accanirono nella distruzione e, scorsi due millennii di civiltà, lasciarono dappertutto ove erano passati soltanto della cenere e, con essa, per maggiore sicurezza, disseminato il sale! Esempio Salona, la Pompei della Dalmazia.

E Zara, quest'ultima Thule d'Italia (di Lagosta e degli isolotti ad essa contermini dirò un'altra volta), nell'essere ridata alla Patria, la si volle forse punita del suo secolare attaccamento alla medesima?

Una città, il comune politico della quale aveva 21 sottocomuni, è stata ridotta a 3 con scarsi 30 000 abitanti! E non le sarebbero stati concessi neppure questi 3 se in essi la città non vi avesse avuto gli ospedali, i cimiteri e la derivazione degli acquedotti!

La serie degli isolotti, che distano dalla città appena 5 o 6 chilometri, le furono tolti tutti, sebbene gli zaratini vi avessero le ville loro, i loro possedimenti campestri, e una fratellanza di più secoli con quei contadini. Il confine di Zara italiana finisce da quella parte alla banchina Vittorio Emanuele! E dalla parte di terra, anche a 5 o 6 chilometri, la linea confinaria dopo il sobborgo Erizzo, dopo i villaggi Malpaga e Boccagnazzo, tocca alla Jugoslavia lasciando in essa case, ville e possessioni campestri annesse da secoli alla città!

È ciò possibile?

È possibile che questa città già capitale della provincia, ridotta a due terzi della popolazione primitiva, sia quasi stretta in perpetuo assedio, non dai contadini che la circondano, i quali sono buona gente, ma da mestatori, che li sobillano a suo danno?

È dessa una città civilissima, celebrata nella storia delle lettere e delle arti, in cui fanno bella mostra di sè i ruderi della grandezza romana, i monumenti romanici, il gotico veneziano, le opere architettoniche del rinascimento e la popolazione sua che parla il molle dialetto di San Marco. Le sue tradizioni sono esclusivamente italiche. L'unica torre rimasta in piedi della cinta medioevale porta il nome del Bovo D'Antona, perchè avrebbe tenuto prigione quel paladino dei reali di Francia; il Duomo magnifico, sacro a Santa Anastasia, sarebbe stato riedificato a spese dei guerrieri della quarta crociata, che nel loro soggiorno a Zara l'aveano quasi distrutto; del gotico veneziano un esemplare bellissimo è nel cortile del palazzo del *Capitan Grande*, che gli austriaci contaminarono selvaggiamente con muri e riattamenti, spezzando le colonnine delle bifore, e l'Italia ripristinò testè nella sua originaria bellezza; al rinascimento appartengono in Piazza dei Signori (Plebiscito) la Loggia del Comune, la Gran Guardia, e la Porta Terraferma del Sammicheli.

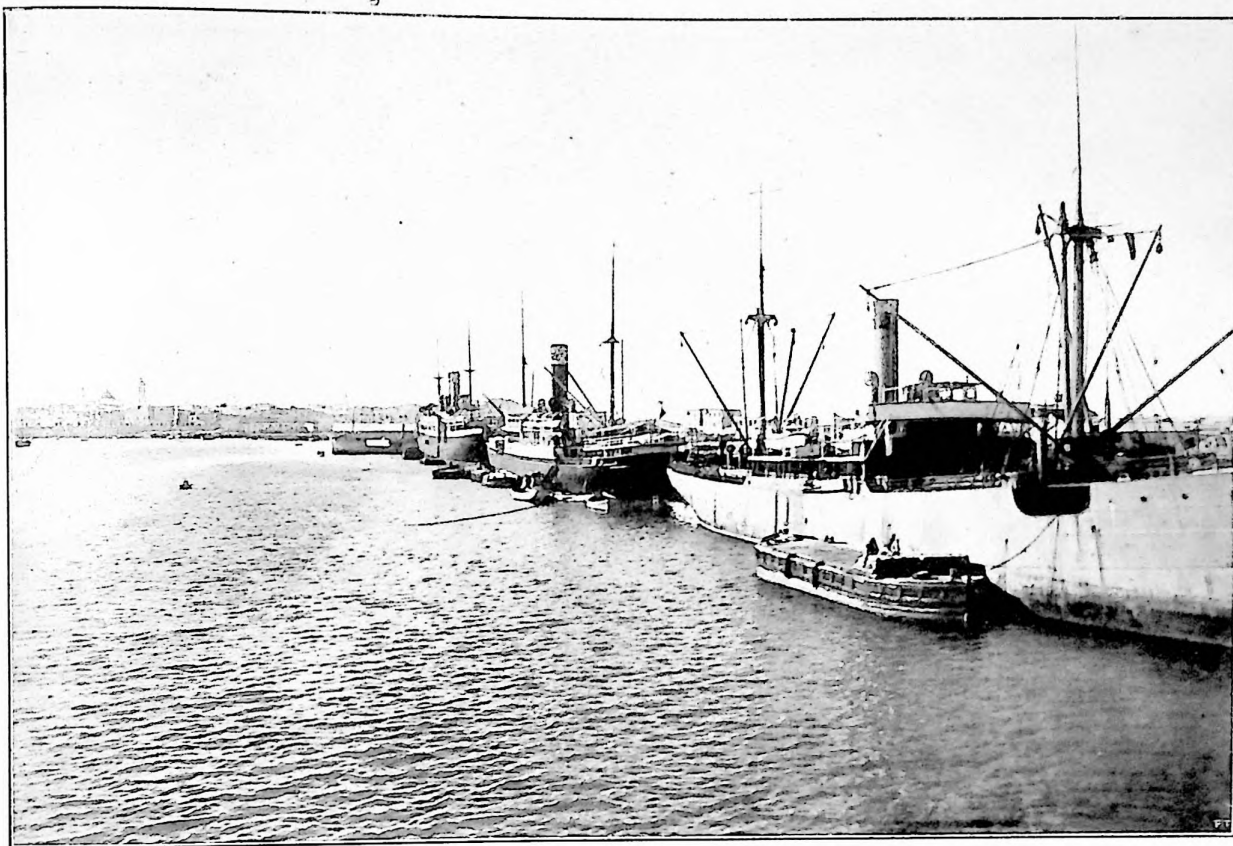
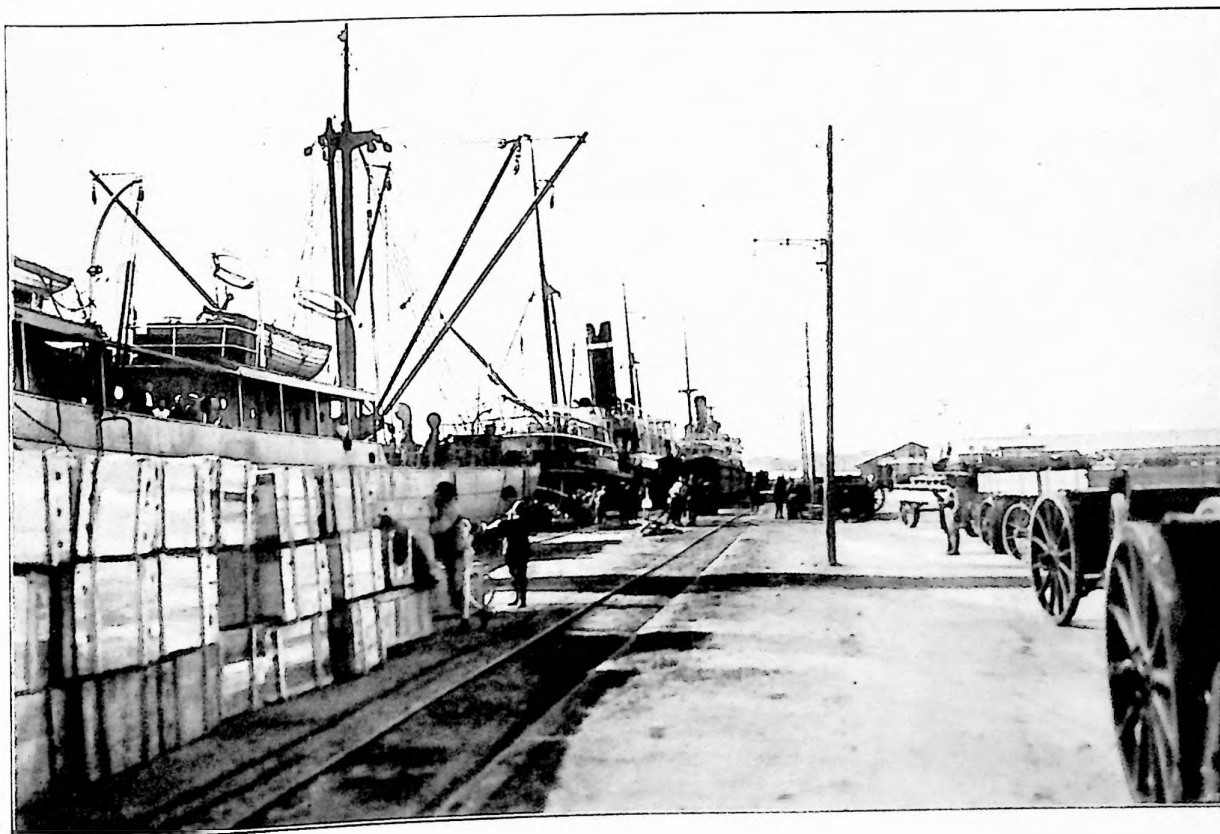
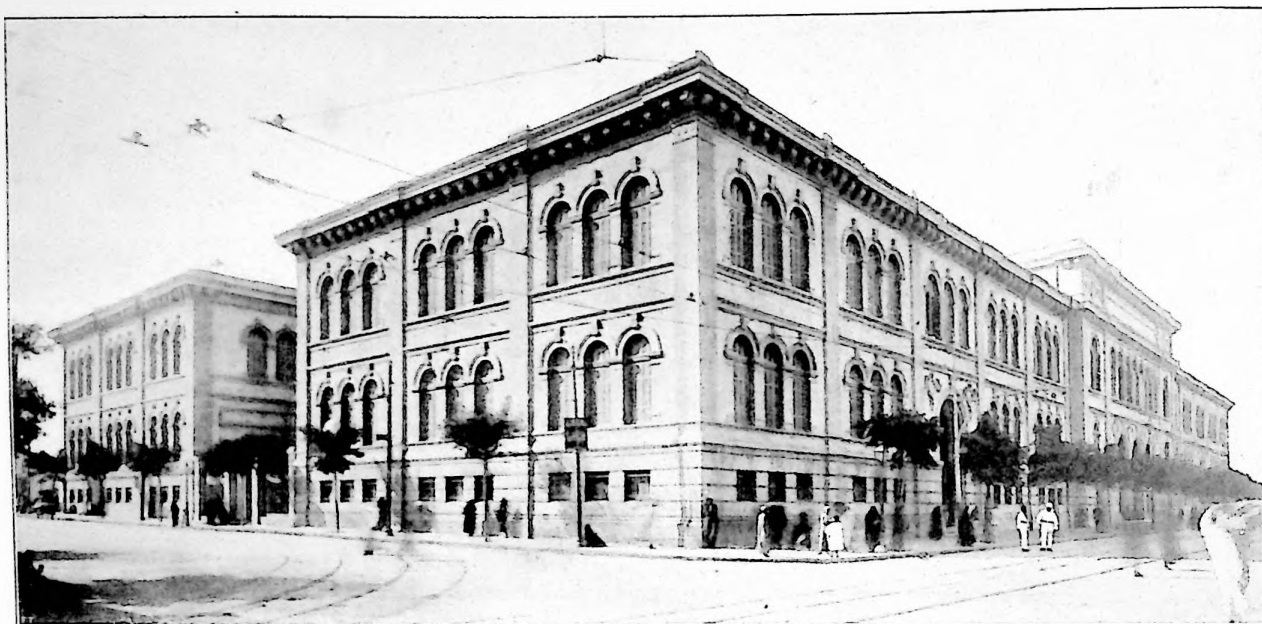
Cortile del palazzo del Capitan Grande, restaurato dopo l'occupazione italiana.

Nominiamo soltanto alcune di queste opere insigni, di cui diamo qui le riproduzioni e trascuriamo le minori. Ma non possiamo passare sotto silenzio gli archivii, nei quali si conservano documenti, che vanno dal secolo nono alla caduta della repubblica, e le biblioteche, specie la comunale, fondata dal Paravia, nostro concittadino, nella prima metà del secolo scorso, maestro di lettere italiane all'Università di Torino.

E nelle graziose calli e nei campielli chiassosi, come a Venezia, circola della gente, che per l'Italia diede gli averi e l'affetto disinteressato e possente; e così a Sebenico, così a Traù, così a Spalato. Ora, se una gretta politica ci ha strappato quelle città sorelle, sarà possibile che la povera Zara resti rinchiusa in un ambiente di pochi chilometri, lasciando alla mercè di un governo straniero le sue ville, le sue terre, i suoi boschi, i suoi pascoli, il suo mare, le sue cave, impossibilitata a ricavarne i vantaggi di una volta, anzi in quanto al mantenimento ridotta alla discrezione di coloro che vorranno non vorranno concederglielo?

È ciò possibile?

VITALIANO BRUNELLI.

DALLE NOSTRE COLONIE: L'INCREMENTO DEL PORTO DI TRIPOLI.

Queste due fotografie del Porto di Tripoli sono interessanti dal punto di vista commerciale ed economico, perchè stanno a dimostrare coll'affluenza dei piroscafi attraccati alle banchine il progressivo aumento del traffico fra la Colonia e la Madre Patria ed anche coll'estero. La prova più convincente di ciò si ha nel fatto che i cespiti doganali del 1921 furono più che raddoppiati in confronto di quelli dell'anno precedente.

VISITA DEL SULTANO FUAD I ALLE REGIE SCUOLE ITALIANE DI ALESSANDRIA D'EGITTO.

Edificio delle R. Scuole italiane di Alessandria d'Egitto (Ing. Bovio).

Il martedì, 22 novembre 1921, fu per le Regie Scuole Italiane d'Egitto una giornata bella, indimenticabile.

Il Sultano Fuad I si recò a visitarle, arrivando puntuale alle 10.30 dinanzi al magnifico ingresso centrale dell'edificio scolastico, ornato, per l'occasione, da una ricca profusione di piante. Fu ricevuto dal R. Console Generale, comm. Vivaldi e dai capi d'istituto, dottor cav. Accolla, Preside delle Regie Scuole Medie; cav. Fera, direttore della Scuola Elementare « Francesco Crispi »; prof. Vardanega, direttore della Scuola Elementare Maschile « Vittorio Emanuele III »; prof. Pucciarelli, direttrice della Scuola Elementare Femminile « Regina Elena »; signora Foni, direttrice dell'Asilo Infantile « Vittorino da Feltre ».

Nella sala della « Dante Alighieri » l'attendevano i ministri e i dignitari di Corte, i deputati scolastici e i presidenti delle associazioni italiane.

L'avv. Belleli, presidente della « Dante », offrì a S. A. una medaglia commemorativa del centenario dantesco e la splendida *Divina Commedia nell'arte del Cinquecento*, edita dal Treves. Subito dopo, il Sultano fu accompagnato nell'Aula Magna, accolto con l'inno sultaniale e la marcia reale italiana. Seguì la recitazione di poesie e di indirizzi fatta da alunni. Visitò quindi il Sultano varie classi; assistè alla sfilata di oltre 2000 alunni; accolse la lettura di un indirizzo del Preside; poi visitò, inaspettato, i cortili e la palestra. A ricordo della visita sultaniale il Gran Ciambellano consegnò al Console uno *chèque* di Lire Egiziane 250 per le biblioteche delle scuole.

Nell'Aula Magna durante la visita del Sultano.

S. A. Fuad I tra il Preside della Scuola e il Console italiano.

Il Sultano assiste ad una lezione.

Introduzione alla vita mediocre,

di Arturo Stanghellini.[1]

Se prima d'arrivare a destinazione l'ho letto tutto, riga per riga, bisogna proprio dire.... Sentite. Sono appena salito che ecco nel mio compartimento una signora inquieta, agitata: entra, esce, abbassa il vetro, lo alza, tenta di leggere, vorrebbe andare al vagone ristorante che sarà attaccato più in là, finisce col discorrere. Le hanno telefonato che il figliolo sta male, sul lago: va a vederlo. Ha un attimo di soddisfazione all'idea delle difficoltà superate. Avvertita alle dodici e un quarto in campagna, salita colla carrozza alla stazione, dal villaggio a Milano, alle quattordici è sul diretto del Sempione. Se l'avesse perduto questo diretto! Dover aspettare sino alla notte, prima di sapere! Così fra due ore al più tardi sarà fuori di pena. Glielo dicono tutti. Tutti la consolano: — I bambini fanno così presto ad aggravarsi ed a migliorare. — Due viaggiatori di commercio intervengono di sopra alla spalliera del sedile, dominati dall'ambascia materna; raccontano cose analoghe, la distraggono. Io, che le sono seduto proprio di faccia, approfitto della sua attenzione volta ai nuovi interlocutori, per leggere le prime pagine dell'*Introduzione*.

Parte lo Stanghellini per la fronte e non lo accompagnano le lagrime della madre. Parte solo. Il dramma consueto non c'è. Ma ce n'è un altro: il dramma interiore della solitudine e della devozione al destino, all'augusto collettivo dolore della guerra. C'è: così sentito, così espresso, così ampiamente interpretato ch'io continuo a leggere anche quando la mia povera vicina non è più distratta da nessuno. A un tratto mi dice: — Come va adagio, questo treno! — Adagio? O se è uno dei migliori. Ma ci saranno mai direttissimi per le mamme? Lascio lo Stanghellini a Ronchi al Comando della decimasesta divisione e faccio qualche sacrificio: dico le povere piccole cose stupide della reverente pietà umana, conto le fermate che ci sono ancora, le domando la distanza della stazione.... Quando è arrivata, quando è scesa fra le ultime parole di augurio e di speranza, io salgo collo Stanghellini, colle sue «pipe rosse» nei camminamenti fondi e tortuosi. Corro avanti e poi torno indietro a rileggere scene come questa: «incontro qualche soldato macero di sudore e di terra che si scosta con qualche preoccupazione al passaggio dei lindi territoriali. Non si sa se per non insudiciar noi o per non insudiciarsi lui di troppo pulito....» A questi contatti spirituali, a queste vibrazioni di un coraggio fatto di sincerità, di umiltà, di sacrificio, entro «di colpo nella religione, nell'amore, nel dolore della guerra», cioè nell'anima più profonda del libro.

❦

Stazione di Domo. Di solito, cammino con metodo su tutta la lunghezza della fermata. Ora non posso lasciare i vivi e i morti del Carso che per riscaldarmi con un caffè. Il caffè lo bevevano anch'essi. Era un «genere di conforto» per i «fissi» della trincea!... Il caffè è cattivo, ma lo prendo lo stesso. Tra parentesi il caffè, il «nero», a Domo a Como a Bardonecchia a Ventimiglia dovrebbe essere squisito, scendere aromatico e fumante da scintillanti caldaie nichelate, supremo saluto d'Italia agli uomini che vanno verso il vedovo occidente, verso i paesi del danaro e della cicoria, verso i capitalisti che bevono un caffè da pezzenti. Invece!

E subito al mio posto. Il treno sta fermo, centellina la sua fermata visto che non vi è da centellinare altro di meglio, ma cammino io, vado in riposo, in licenza, in linea, parto per destinazione ignota, e sempre su e giù per il Carso, davanti alla «divina ironia di Trieste».

Ora è la volta del ferroviere elvetico che compie il controllo in una lingua impeccabile. Come si fa a non dirgli: — Lei parla benissimo l'italiano —? A non dirglielo quando per giunta, si sta leggendo un'ottima prosa pistoiese? (Questo Stanghellini è di Pistoia.) Io glielo dico, ma coll'intenzione di non aggiungere altro. Egli, invece, vorrebbe raccontarmi come e dove l'ha imparato un tale italiano. La conosco questa diligenza dello svizzero «esterno», che si esercita volontieri, questa ingenua sincera compiacenza di ricordare il primo professore col quale fu tradotto il Pellico e il De Amicis. La conosco, ma questa volta la evito, per colpa della *Vita mediocre*, con una grande stretta di mano di esplicito congedo. Avanti. Sono già alla primavera insanguinata del '17. Ma mi chiama una voce nota. È un ottimo ticinese di Berna. Mi vede con piacere. E io anche. Trasporta dirimpetto a me i suoi erranti penati. Ed io approvo. Mi dà notizie interessanti. E ascolto. Mi dice cose gentili su una conferenza mia. E ringrazio. Però, vorrei riaprire il mio libro. Però, dopo un po' mi perito a dire: — Se permette, vado avanti a leggere! — Con un «s'immagini» cortesissimo il bravo compagno guarda per aria. Poi a poco a poco guarda me. Me che sono arrivato all'ardore, all'eloquenza, alla vergogna, allo strazio delle pagine su Caporetto. — Scusi — mi fa — che cos'è? — Gli mostro il frontispizio. — Seconda edizione? — chiede. — Già, ma la prima era provinciale e senza l'Ojetti, forse, non si sarebbe notata. Bravo Ojetti! — E per dargli una ragione gli leggo come sfilò nei giorni del disastro, la brigata Pinerolo, 13° e 14° fanteria. — Per bacco! Rilegga per favore! — È la mia volta di dire — S'immagini! — Rileggo per quanto sappia di provocare. Una lettura patriottica in un treno dove ci possono essere italiani è una provocazione grave, sconsiderata. Infatti da un angolo qualcuno grugnisce: — La patria l'è là.... — e giù una sconcezza milanese di cui sul Naviglio abbiamo il privilegio e il primato. Ma non gli dò su la voce: non ho neppur rossore davanti allo svizzero italiano che ascolta. Il valore di cui parla il libro è là presente, concreto, tangibile e sensibile tanto quanto la bestemmia dell'emigrato. Le due metà in cui è insanabilmente «partita» l'Italia si stanno di fronte e quella che ha soltanto la parola stampata non pare più lontana. Leggiamo e l'altro non rifiata. Leggiamo la rampogna del vecchio, le visite del Duca e del Comandini sul Piave, il bombardamento sul Melaghetto, la sventura, il riscatto e la vittoria, la felicità di chi dona il meglio di sè e l'amarezza del ritorno alla vecchia vita tediosa d'ingiustizia. Per ingiustizia non scherza neppur lui, lo Stanghellini. Sentite un po' cogli alleati!... Ne incontra tre e ne farebbe fucilar quattro.

Pure! Cara gioventù del mio paese! Cara Italia! Vien voglia di abbracciare tutta una generazione, come veniva voglia a lui scendendo dall'Altipiano difeso, di baciare la terra madre:

«E a una svolta della strada, a Tortema, un miracolo d'amore; la dolce pianura vicentina, solcata dal nastro argenteo del Brenta, era sotto i nostri occhi fresca, dorata, giovine nel sole, appena velata di caligine nel fondo che la faceva apparire come trepida di una bellezza nascente. Era l'immagine viva della nostra resistenza, il volto stesso della patria salvata. Io guardavo la gioia del miracolo negli occhi attoniti dei soldati per vederla moltiplicata di anima e d'incanto. Vi fu chi si fermò sopra l'abisso verdemare, ed ebbe nello sguardo il desiderio di protendere le braccia col gesto non di abbracciare, *ma di donarsi a una così grande e viva bellezza*».

❦

Stazione di Berna. Congedo dell'amico. Il mio treno si sta formando, e lo aspetto passeggiando su e giù tra la varia folla serale di operai, di signorine da studio, di studenti. Ma come ritarda a prendere il suo posto, io non so differire la mia lettura. Sono al *Finis Austriae*, dietro al Sisemol, verso Gallio; ho ancora un gruzzoletto di venticinque pagine tutte per me. Incomincio a leggermele sotto la luce bianca, sulla banchina invernale e settentrionale: finisco mentre il treno metropolitano si vuota alle casette-giardino dei sobborghi.

Sono solo, solissimo sul vagone ed ho finito il mio libro, sono introdotto del tutto alla vita mediocre.

Resta, per fortuna, la risorsa di lavorare, di mandare innanzi il corso sul Mazzini. Appunto: dove eravamo? Antitesi fra il pensiero mazziniano e la rivoluzione francese. Anche il Gioberti rifiuta la filosofia del settecento di Francia. Ma nel Mazzini..., ecc. Infatti: «La rivoluzione francese ci schiaccia... È la rivoluzione dei diritti.... Il diritto dissocia.... Il dovere, invece.... »

Sia fiero di questo lo Stanghellini. Che un suo lettore sia passato, così senza transizione, d'una in altra lettura, come continuando uno stesso discorso.

Paolo Arcari.

[1] Arturo Stanghellini. *Introduzione alla vita mediocre*, con prefazione di Ugo Ojetti. Milano, Treves, L. 8.

La luce di Beatrice,

di Carla Cadorna.[1]

Ecco un modo di collocare la donna più in alto, nell'ordine non solo spirituale ma sociale della vita moderna, più in alto per dignità e libertà di coscienza e potenza d'azione, che non possa alcuna teoria femminista rivendicatrice di voti politici: ed è quello insegnato, in verità senz'alcuna presunzione didascalica, ma anzi con tanta grazia ed evangelico zelo d'amore, da Carla Cadorna, in un libro che meriterebbe molte lettrici: *La luce di Beatrice*. Poichè Carla Cadorna colloca la donna poco meno che nell'Empireo, dove Dante pose «quel sol che pria d'amor gli scaldò il petto»: la colloca nel cielo di tutte le bellezze ideali e morali, vicino a Dio, tramite agli uomini della stessa divinità, come fu per Dante la figlia di Folco Portinari.

Nè occorre, per salire a queste sfere, esser Beatrice, nè occorre esser Dante per collocarvela. Ogni puro spirito di donna, nell'ambito della famiglia o nel più vasto ambito della società, può tradurre in modesta pratica di vita la bella allegoria dantesca, dove s'esprime, con trasfigurazioni di poesia, il concetto della donna «essere benefico, intimamente legato alla rigenerazione morale di un uomo». È il concetto svolto nel libro di cui parliamo. Il quale concepisce la donna come ispiratrice dell'uomo, ispiratrice d'amore e di fede: colei che gli addita le mète luminose e certe, la fiaccola che gli rischiara il cammino, la vestale che alimenta in lui il fuoco dell'ideale.

Così inteso, il compito femminile consiste, dunque nell'ispirare: madre o sposa o sorella, una è la sua missione.

Ma quali le fonti, i mezzi, la natura, le vie dell'ispirazione? Son queste le domande cui risponde, capitolo per capitolo, l'opera presente: che mentre dibatte, con moderna larghezza d'idee, la questione femminile nei suoi aspetti più vivi ed attuali, fa pensare, per la fede ond'è animata, per la semplicità di cui si profuma, ad uno «Speculum perfectionis», a un trattatello mistico del trecento.

. . . .

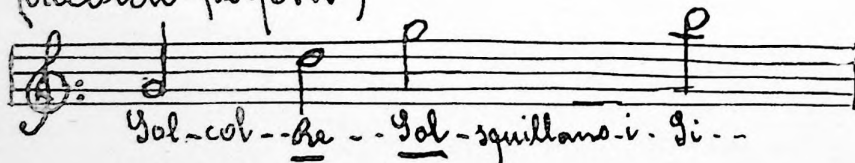
Ma non si esaurisce nei pochi spunti che sommariamente indichiamo, la materia di questo libro così acceso a un tempo d'ardore religioso, e lucido e ordinato nelle sue argomentazioni, e così ricco, anche, di esempi aggiunti alla parte, diremo, teorica, nei capitoli dove sono disegnati alcuni tipi fra i più rappresentativi d'ispiratrici, dalle grandi figure muliebri della Bibbia e del Vangelo, a Vittoria Colonna e a Margherita Rosmini e a Josephine Butler. Certo, nessuna rivoluzione di suffragette può porre la donna così in alto nella vita sociale come la porrebbe, se avesse proseliti numerose, la bella fede di Carla Cadorna: se, madre e sposa, ella fosse sempre pronta ad operare tutte le ispirazioni del cuore e a far rifulgere nelle anime, attraverso le opere della carità spirituale e materiale, «il raggio divino».

(*Corriere della Sera*). V. B.

[1] Carla Cadorna. *La luce di Beatrice*. Milano, Fratelli Treves. L. 8,50.

È uscito, presso i Fratelli Treves, Editori:

MIO FIGLIO FERROVIERE ROMANZO DI UGO OJETTI NOVE LIRE.

L'Arte e "La Pasticca del Re Sole„

LA PASTICCA DEL RE SOLE è contro la tosse ed è un ottimo disinfettante della bocca.
TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE NE SONO FORNITE.
A. GAZZONI & C. - BOLOGNA.

LA VOCAZIONE, NOVELLA DI GINO GIULINI.

Dopo molti tentativi, faticosi quanto vani, appena potè avere la sua laurea di dottore in legge, il padre gli mise in una mano un portafogli di seta ricamata con dentro mille lire, nell'altra una valigia di cuoio, usata, ma ancor buona, e gli disse:

— Vai a Milano, figlio mio; Milano è il centro d'ogni più fervida e alacre attività, per questo io non ci sono andato mai e creperò medico condotto a Cittadella. Tu hai una vocazione da seguire. Cosa vuoi seguire a Cittadella o puta caso a Padova? Seguiresti soltanto le sartine. Le vie della vocazione partono tutte dall'ottagono della Galleria Vittorio Emanuele. Chi volta le spalle a Milano le volta al pane. Lo dice anche il proverbio. Il proverbio, veramente, non dice proprio in questo modo; ed io te lo ripeto (come dire?) purgato: ma il succo è questo e quindi fa lo stesso. In caso disperato, ricordati che c'è a Milano lo zio prete. Dico in caso disperato perchè — come tu sai — i preti qualche volta portano sfortuna. Vai, ricordati che hai trent'anni e mille lire in mano (anzi mettile in saccoccia, per non perderle). Guardati dai ladri, dalle donne e dagli errori d'ortografia.

Il primo ammonimento era per lo meno indelicato, inutili gli altri e l'ultimo soltanto, era opportuno ed anzi — direi quasi — necessario. Perchè il neo-dottore Emanuelino Rossi — tradito dall'uso del suo dialetto veneto — si trovava sempre in imbarazzo in quanto a ortografia: semplificava le doppie consonanti oppure — preoccupato dalla conoscenza di questo suo difetto — raddoppiava anche le semplici. Motivo per cui all'esame di laurea scrivendo «tesi» con due *s* si procurò rampogne e beffe senza fine.

❦

Così il dottor Emanuelino Rossi capitò a Milano in un giorno piovoso di novembre, che la città pareva avvolta in un velario grigio e non si vedevano — non dico le cuspidi del Duomo — ma neanche i muri delle case in faccia.

Appena fuori della stazione tirò un sagrato perchè gli si ruppe la maniglia della valigia di cuoio, usata, ma ancor buona; fatto, questo dal quale trasse, subito un gravissimo auspicio di sciagura.

— Milano non potrebbe accogliermi peggio di così, — disse malinconicamente con sè stesso e, trasportato dalla folla in mezzo ai trams, si trovò subito davanti alla soluzione d'un problema assai difficoltoso: — Quale di questi trams farà al mio caso?

Scelto quello che portava il numero 1, per un certo naturale amore alla semplicità, si trovò in piazza del Duomo con l'ombrello gocciolante sotto un braccio, e la valigia, con la maniglia rotta, sotto l'altro. Depose la valigia, si asciugò il sudore e l'acqua dalla faccia, e pensò: — Ora devo trovare un albergo per stasera.

Aspettò che gli venisse a tiro un vigile che veniva dai portici a passo lento e cadenzato e gli chiese gentilmente:

— Scusi, saprebbe indicarmi un albergo da spender poco, qui vicino?

Il vigile gli lasciò finire il discorso e poi, voltategli bruscamente le spalle, riprese la sua marcia in senso inverso.

Allora, timidamente e col cappello in mano, abbordò una guardia regia:

— Scusi, saprebbe, ecc.

— *Nun saccio.*

Intervenne finalmente un passante di buon cuore a dirgli:

— Guardi, qui a destra c'è un albergo dove forse non lo peleranno totalmente.

Trovò l'albergo, trovò la stanza e trovò anche — gironzando in Galleria — una biondissima sorella di sventura che gli disse:

— Ma noi abitiamo nello stesso albergo! E poi:

— Come, tu sei di Cittadella, di Cittadella e non me lo dicevi! Ma non sai che a Cittadella io ci venivo tutti gli anni a far campagna e che sono anch'io padovana, come te? Entriamo al Biffi.

A mezzanotte, al Biffi, egli pensava che Milano non lo poteva accogliere meglio di così. Suo padre aveva ragione: le vie della vocazione partono tutte dall'ottagono della Galleria Vittorio Emanuele.

❦

Quattro giorni dopo capì — con intuizione matematica precisa — che se in quattro giorni aveva speso seicento lire, tre giorni al più sarebbero bastati per spendere le restanti quattrocento.

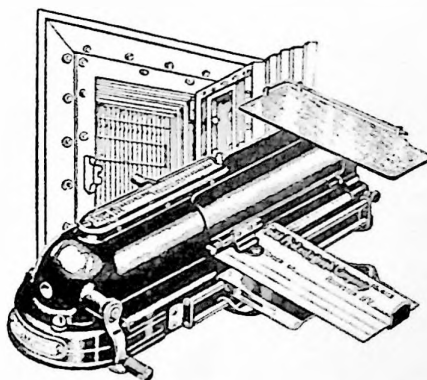
Allora si ricordò di avere una vocazione. A diciott'anni aveva scritto una novelluccia sulla «Rosa» che gli aveva fruttato dieci lire e qualche elogio nella cerchia degli amici. Con dieci lire in mano non disse proprio: — La mia strada è bell'e fatta —: ma pensò ch'egli era nato per le lettere o almeno almeno per il giornalismo. E ad ogni buon conto, venendo a Milano, aveva riposto in fondo alla valigia una mezza dozzina tra bozzetti e novelle, da esitare, se glie ne fosse capitata l'occasione.

Man mano che nel portafogli scemavano i denari, cresceva l'idea di mettere in valore la vocazione. All'ultime dieci lire, l'idea era già diventata ossessionante. L'amica padovana con la quale s'era confidato, era scappata inorridita, non senza, prima, regalargli un buon consiglio.

— Ti conviene di più far lo spazzino! Se fai lo spazzino, può darsi che ci troviamo ancora, ma se fai il giornalista o il letterato, non ci troviamo più.

Allora quel giorno a colazione, col suo vicino di tavolo, Emanuelino si sfogò scagliandosi contro la società borghese che non rimunera il lavoro intellettuale.

IN CASSAFORTE

VOI CHIUDETE IL LIBRETTO DEGLI ASSEGNI (CHEQUES) DELLA BANCA PRESSO LA QUALE AVETE IL VOSTRO DENARO: CIÒ FATE PER ESSERE SICURI CHE QUESTO NON VI VENGA RUBATO

PERÒ GLI ASSEGNI (CHEQUES) POSSONO ESSERE ALTERATI E LA CRONACA DEI GIORNALI NE CITA OGNI GIORNO DI QUESTI CASI. PERCHÈ CIÒ NON AVVENGA COMPILATELI CON LA

"PROTECTOGRAPH„

CHE INCIDE INDELEBILMENTE IN ROSSO E NERO L'AMMONTARE SULL'ASSEGNO.

Concessionario per l'Italia e Svizzera:

ENRICO DE GIOVANNI, Via Moravigli, 12 - MILANO 9

E pensando che se non faceva in tempo a rimediare, quella colazione sarebbe stata l'ultima ch'egli avrebbe potuto fare, si mise i manoscritti delle novelle sotto il braccio e si diresse alla redazione di un importante giornale cittadino.

Il direttore non poteva riceverlo che alle sette. Alle sette era occupato e lo mandò dal redattore-capo; il redattore-capo lo mandò dal capo-cronaca; il capo-cronaca lo mandò dal fattorino; e il fattorino lo riportò dal direttore.

— Cosa vuol fare? Novelle anche lei? E daili con le novelle! E di che genere, sudicerie anche lei? Com'è diventato sporco questo mondo. E i novellieri che pare si siano assunto il còmpito di fare gli spazzini!

— Sono così ben rimunerati! — arrischiò timidamente Emanuelino.

— Non faccia lo spiritoso! E poi quelli sono municipali: è municipale, lei?

Però alla fine il direttore gli accettò una novella e gli disse con angelica semplicità:

— Passi fra quattro mesi, e le saprò dire qualche cosa.

Emanuelino capì di colpo che, per salvarsi dall'incombente rovina, la vocazione non bastava più.

❧

Allora il caso gli parve disperato — e si ricordò dello zio prete. Lo zio prete gli chiese:

— Hai una coscienza politica?

— No, ma ho molta fame.

— Non sei inscritto al partito popolare e non conti di inscriverti subito?

— Se lei crede, signor zio, per ora conterei solo di restare qui a pranzo questa sera.

Lo zio gli rispose così male che non ebbe più il coraggio di tornarvi.

Si rivolse all'amica padovana. Questa gli disse:

— Senti, io posso insegnarti qualche canzonetta e farti scritturare al Varietà. Sei istruito, sei grazioso e hai buona voce, vedrai che impari subito. Al frak ci penso io.

Ma subito alla prima sera, mentre cantava il ritornello

O Nini, o Nini,
Dillo a tuo marito
Che il vicin, che il vicin
S'è già intisichito

fu « beccato » ripetute volte.

Dopo lo spettacolo il direttore lo prese in disparte e gli diede questo saggio consiglio:

— Senta, queste sono venti lire; ma cambi mestiere: il Varietà non fa per lei.

Il giorno dopo restituì il frak all'amica padovana e pensò che lo zio prete era per certo un iettatore.

❧

E sempre, dappertutto, la risposta era la stessa: — Passi fra un mese. — Vedremo. — Faccia la domanda. — Oh Dio, la sua laurea è un po' scadente, d'avvocati ce n'è tanti, ma vedremo, insomma, vedremo.

Come vedremo! E intanto come vivere egli che da due giorni camminava per la città nella stretta osservanza del digiuno più assoluto, e non aveva neanche i soldi per pagare il tram?

Camminando così a testa bassa, stordito e quasi allucinato per la fame, il caso lo portò in mezzo a una folla vociante che faceva ressa a un teatro.

— Si paga? — domandò senza avere la precisa coscienza di quello che diceva.

— No, è un comizio. Spettacolo gratuito.

Allora entrò; e provò un senso di ristoro, al trovarsi seduto e al caldo nella sala.

Il capo gli ciondolava sul petto e stava quasi per dormire quando una frase, pronunciata da un energumeno che si sbracciava sopra il palco, lo colpì in pieno petto: — Chi non lavora non mangia!

Anch'egli non aveva lavorato e non aveva mangiato! E allora, chi sa per quale strano lavorio sopravvenuto nella sua povera testa che quasi non connetteva più, lo invase una commozione assolutamente esagerata che si tradusse in una frenetica smania di parole.

— Domando la parola!

Un movimento di curiosità si fece subito intorno a lui; ma egli così timido in altri tempi, attingeva ora un coraggio leonino da quella stessa allucinazione che la fame gli dava.

— Dottor Emanuele Rossi di Cittadella.

— Tesserato?

— Sì, cioè no, ma mi tessero subito.

Applausi fragorosi.

Incominciò:

— Chi non lavora non mangia! — Nell'intenzione dell'oratore la frase non era una minaccia, era la constatazione di un fatto veridico che lo riguardava molto da vicino; ma le sue parole avevano un calore di così puro e assoluto convincimento che elettrizzarono la folla. L'oratoria non s'impiccia d'ortografia, e il dottor Emanuelino Rossi filò trionfalmente sicuro delle doppie e delle semplici, aumentando man mano il tono della voce, per l'entusiasmo di vedersi così furiosamente bell'e fabbricata la coscienza politica che gli aveva richiesta lo zio prete; e finì urlando le ultime parole, coperte da uno scroscio di applausi subissanti.

Lo portarono in trionfo. Una donna lo abbracciò; non bella, non giovane, un po' barbuta; ma una donna, insomma.

Emanuelino pareva invasato. — La tessera! — urlava — voglio la tessera!

Gli si avvicinò un uomo dalla barba selvaggia e dalla cravatta svolazzante: quello stesso che dal palco aveva pronunciato per primo la frase fatale. Gli disse:

— Cristo, che voce! Lei dovrebbe fare l'organizzatore!

— Magari!

— È inscritto al partito?

— M'iscrivo subito.

— È disposto ad andare fuori di Milano?

— Se lei crede.

— Bene, concorra al posto di segretario alla Camera del Lavoro di Ghiringhello sui

[Vedi continuazione a pag. 56.]

"Proton

[Continuazione, vedi pag. 54.]

Monti. Intanto può impiegarsi qui da noi. Mille e cinque al mese, le va?

— Un po' pochino: in ogni modo, faccia lei.

Un mese dopo scrisse a Cittadella:

« Caro padre. — Come saprai sono diventato socialista. Presto o tardi le buone idee si fan sempre strada. Lascio Milano. La spietata concorrenza di sleali colleghi e le subdole mene di borghesi retrivi e mestatori, mi obbligano a tale sacrificio. Vado a Ghiringhello sui Monti, segretario di quella Camera del Lavoro; e alle prossime elezioni mi faranno deputato. Parte con me una fiera e indomita compagna: Adeodata Gambalunga; non giovane, nè bella, ma di pura e incorruttibile fede ».

Il padre rispose:

« Caro figlio. — Va bene tutto, ma concorrenza si scrive con due erre ».

Gino Giulini.

DIGESTIONE PERFETTA

con l'uso della

TINTURA ACQUOSA ASSENZIO MANTOVANI

VENEZIA

Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco

TRE SECOLI DI SUCCESSO

Aperitivo e digestivo senza rivali. Prendesi sola o con Bitter, Vermouth, Americano.

Attenti alle numerose contraffazioni.

Esigete sempre il vero Amaro Mantovani in bottiglie brevettate e col marchio di fabbrica

MARCHIO DI FABBRICA

HAIR'S RESTORER

RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (f. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. Grassi, Brescia

— *Etichetta e Marca di fabbrica depositata* —

Ridona mirabilmente ai capelli bianchi il loro primitivo colore nero, castagno, biondo. Impedisce la caduta, promuove la crescita, e dà loro la forza e bellezza della gioventù.

Toglie la forfora e tutte le impurità che possono essere sulla testa, ed è da tutti preferito per la sua efficacia garantita da moltissimi certificati e pei vantaggi di sua facile applicazione. — Bottiglia L. 5 50 compresa la tassa di bollo — per posta L. 6. — 4 bottiglie L. 25 franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (f. 2). Ridona alla barba ed ai mustacchi bianchi il primitivo colore biondo, castagno o nero perfetto. Non macchia la pelle, ha profumo aggradevole, è innocuo alla salute. Dura circa 6 mesi. Costa L. 7.70 compresa la tassa di bollo — per posta L. 9.

VERA ACQUA CELESTE AFRICANA. (f. 3), per tingere istantaneamente e perfettamente in castagno e nero la barba e i capelli. Costa L. 6.60 compresa la tassa di bollo — per posta L. 8.

Dirigersi dal preparatore A. Grassi, Chimico-Farmacista, Brescia.

Depositi: MILANO, A. Manzoni e C.; Tosi Quirino; Usellini e C.; G. Costa; Angelo Mariani; Tunesi Gerolamo; e presso i Rivenditori di articoli di toeletta di tutte le città d'Italia.

IL SENO

così bene sviluppato, saldo e affascinante, otterrai immediatamente col meraviglioso preparato scientifico per uso esterno - *Crema americana* - garantita innocua. Tutte le Signore e Signorine di ogni età, che desiderano sviluppare e rassodare il loro Seno ricorrono subito alla rinomata *Crema americana* ed in poco tempo vedranno realizzarsi il più caro dei loro desideri. *Prezzo L. 9,50* con istruzione. Spedizione gratis. (Invio segreto). Domandare con Cartolina vaglia all'*INDUSTRIA CHIMICA, Via Ariento, 33 FIRENZE* - o all'*INDUSTRIA CHIMICA, Via S. Anna, 13 - ROMA.*

POLVERE IGIENICA

PER LAVARSI

del Dottor Alfonso Milani

Squisitamente profumata. Uso piacevole. Lascia la pelle fresca e vellutata e di uno splendore ammirabile. Procura la più

Perfetta BELLEZZA e SANITÀ della PELLE

— *CHIEDERLA NEI PRINCIPALI NEGOZI* —

Società Dott. A. MILANI & C., Verona.

"KALBIOL"

Preparazione speciale del Laboratorio Dott. V. E. WIECHMANN

FIRENZE, Via Circonvallazione 10

È un enolito di CHINA, GENZIANA e ASSENZIO con citrato di ferro ammoniacale. — È quindi il più razionale e gradevole tonico per lo stomaco ed antianemico. — Prezzo **L. 11.60** bollo compreso. Per posta L. 2 in più. 6 flaconi **L. 69.60**, franco di spese. — **Gratis**, il giudizio di Clinici Illustri sui prodotti del **Dottor V. E. WIECHMANN**, ed opuscolo illustrativo.

RIBÈ

ROMANZO DI

G. A. BORGESE

Dieci Lire.

PASTINE GLUTINATE

PER BAMBINI ED AMMALATI

GLUTINE (sostanze azotate) 25% conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 19

F. O. Fratelli **BERTAGNI** - BOLOGNA

EPILESSIA

Il fotografo Langella - Ponte Maddalena 12 - Napoli è lieto pubblicare che la Nervicura del Chimico Valenti di Bologna l'ha perfettamente guarito da penosi attacchi Epilettici e disturbi nervosi.

Due rimedi di fama mondiale

IPERBIOTINA

Insuperabile ricostituente del Sangue e tonico dei Nervi

Prodotto Opoterapico - Inscritto nella Farmacopea

FERRO MALESCI

il più attivo ed apprezzato dei ferruginosi.

Guarisce l'anemia ridonando benessere e salute

PREMIATI STABILIMENTI CHIMICO-FARMACEUTICI

Comm. Dott. MALESCI - Firenze

Si vendono nelle primarie Farmacie

"GANCIA" EXTRA DRY

GOTTA

Nessun rimedio, conosciuto fino ad oggi per combattere la **GOTTA** ed il **REUMATISMO** ha dato risultati eguali a quelli ottenuti dal

Liquore del Dr Laville

È il più sicuro rimedio, adoperato da più di mezzo secolo, con un successo che non è mai stato smentito.

COMAR & Cie PARIGI

Deposito generale presso E. GUIEU

MILANO - Via Carlo Goldoni, 33

VENDESI IN TUTTE LE PRINCIPALI FARMACIE

REUMATISMI

ANDREOLI

VERMOUTH BIANCO

GRAN MARCA

SPECIALITÀ DELLA DITTA GUGLIELMO ANDREOLI - VERONA

La vera **FLORELINE**

Tintura inglese delle capigliature eleganti

Restituisce ai capelli grigi il colore primitivo della gioventù, rinvigorisce la vitalità, il crescimento e la bellezza luminosa. Agisce gradatamente e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.

Bottiglia L. 7.70 (Posta L. 10 — anticip.)

Deposito in Torino: Farm. del Dott. **BOGGIO**, *Via Berthollet, 14.*

"HEKTOR"

Istituto per l'allevamento e il commercio dei cani di razza

E. MARSHE NACHF, Havesburg 3

Esemplari magnifici, dal più piccolo cucciolo ai più grossi cani bravacci, da guardia, di accompagno, da protezione, da poliziotto, da caccia. Massime onorificenze ottenute in campionati e gare, numerose lettere di ringraziamento e lusinghieri attestati. Spedizione in tutti i paesi con garanzia di buon arrivo. Massima lealtà di servizio. Magnifico catalogo illustrato con listino dei prezzi e descrizione di tutte le *razze* di cani. L. 2.—

ANIMA

NUOVE LIRICHE DI LUISA SANTANDREA

SEI LIRE.

Stampato cogli inchiostri B. WINSTONE & SONS, Londra.

Esclusività di vendita per l'Italia: ALBERTO DUVAL ROMA, Piazza dell'Esedra, 46

DIARIO DELLA SETTIMANA

24 *dicembre. Belgrado.* Sotto la presidenza di Pasic è costituito un gabinetto di collaborazione (radicale, democratico, mussulmano ed agrario). Dopo la cerimonia del giuramento, dimettesi il ministro della guerra gen. Zecevic, osteggiato dai democratici.

Algeri. Violentissima bufera di neve sulle coste dell'Algeria.

25. *Cotrone.* A Verzino conflitto fra carabinieri e popolani; un morto e tre feriti.

Sebenico. Gruppi di Croati ingiuriano e minacciano marinai italiani della regia nave *Audace* che per liberarli spara a mitragliatrice sui croati.

Parigi. Briand ha diramato oggi ai vari governi alleati invito per il Consiglio supremo, che si riunirà a Cannes il 6 gennaio con questo ordine del giorno: riparazioni, e convocazione di una Conferenza Internazionale.

Cairo. I nazionalisti fanno deviare un treno.

Calcutta. Il Principe di Galles è entrato in città fra l'astensione del novanta per cento della popolazione.

26. *Roma.* Annunziasi avere il Re firmato decreto che conferisce al gen. Diaz il titolo di Duca della Vittoria.

— Colloquio di Bonomi con Giolitti, a casa di questi, per la crisi economica bancaria.

Modena. Grandi nevicate per due giorni sulle montagne circostanti.

Mantova. A Doselo conflitto con un morto e dodici feriti.

Trento. Il senatore Credaro, commissario generale, insedia la giunta provinciale straordinaria.

Parigi. In seguito agli attacchi mossigli il 24 nella Camera per gli affari della Banca della Cina, Berthelot, segretario generale degli esteri, dimettesi per disimpegnare Briand.

Santiago. Il sergente aviatore italiano Bo, partendo da Mendoza, ha sorpassato le Ande.

27. *Roma.* Decreto ministeriale stabilisce che, fino a contraria disposizione, le negoziazioni delle Borse del Regno sono limitate al solo contante. La liquidazione di fine dicembre seguirà il corso normale.

Tirana. Dimessosi davanti al Parlamento il gabinetto provvisorio presieduto da Costuri, si è costituito un nuovo ministero sotto la presidenza di Dinzervpi, con mons. Fanoli agli esteri.

Belgrado. Protesta del ministro d'Italia al presidente dei ministri, Pasic, contro le aggressioni croate anti-italiane a Sebenico. Il governo delibera l'invio a Sebenico di un funzionario del ministero dell'interno.

Cannes. Arrivano la mattina Lloyd George e lord Churchill, ministro delle Colonie.

Parigi. La Camera vota la fiducia in Briand, e provvedimenti per soccorrere la Banca di Cina.

Cairo. Sciopero generale per l'arresto di Zaglul pascià.

Bombay. Riuniti ad Ahmedabad il congresso nazionale indiano ed il congresso del califfato pan-indiano, entrambi per la completa autonomia dell'India.

Tampico. Certa signora Ruibo ha dato alla luce otto bambini tutti vivi e vitali.

28. *Roma.* Arrivano da Parigi il presidente greco dei ministri, Gunaris e il ministro degli esteri Baltazzi. Gunaris ha un lungo colloquio con Bonomi.

Perugia. A Ponte San Giovanni questa notte conflitto fra comunisti con un morto e due feriti.

Cairo. L'alto Commissario lord Allenby ha pubblicato un proclama autorizzante i sottosegretari di stato di ogni dicastero ad esercitare i poteri e le funzioni di ministri nelle questioni amministrative.

Washington. In seno al Comitato per la limitazione degli armamenti la Francia rifiuta di accettare la riduzione dei sommergibili.

29. *Roma.* È pubblicato regio decreto che ripristina la moratoria.

— Colloquio alla Consulta fra il ministro greco Gunaris e il ministro degli esteri Della Torretta.

Milano. La Banca Italiana di Sconto chiude gli sportelli e chiede la moratoria, che oggi stesso è accordata dal tribunale di Roma, per un anno.

Vienna. Il presidente austriaco, Hainisch, firma il protocollo di Venezia per il Burgenland.

Suez. Zaglul pascià ed altri capi nazionalisti egiziani sono fatti partire per Ceylon.

30. *Roma.* Questa sera a Monterotondo un comunista, feritore di un fascista, è bastonato a morte dalla folla.

31. *Roma.* Circolare del presidente dei ministri, Bonomi, ai prefetti contro la diffusione di false notizie. È designato il 4 gennaio per la liquidazione di Borsa.

— Nuovo lungo colloquio di Gunaris col marchese Della Torretta.

Lucca. Nel territorio di Forte dei Marmi avvertita questa notte forte scossa di terremoto.

Calais. Violenta tempesta imperversa sulla Manica: la corazzata inglese *Vengeance* va alla deriva sugli scogli di Cherburg.

DRAMMA IN QUATTRO ATTI DI SEM BENELLI
con prefaz. dell'autore. L. 7,50.

UOMINI E FOLLE DI GUERRA
SAGGI DI ANGELO GATTI
NAPOLEONE - VITTORIO EMANUELE II, SOLDATO - UNA CRISI D'ANIMA DI GARIBALDI - CAVOUR MINISTRO DELLA GUERRA - UN CORRISPONDENTE DI GUERRA DI ALTRI TEMPI - IL DISEGNO DI GUERRA DEL GENERALE CADORNA - UN DUBBIO E UN AMMONIMENTO DI FRANCESCO GIUSEPPE - TRE COLLOQUI COL GENERALE FALKENHAYN - L'INVASIONE AUSTRIACA DAL TRENTINO - FRA LE CAUSE STRATEGICHE DI CAPORETTO - NOI ITALIANI AL PIAVE - LUDENDORFF - CON CADORNA A VERSAILLES.
Volume in-8°. VENTI LIRE.

PAGINE DANTESCHE
DI FRANCESCO DE SANCTIS
Con prefazione e note di PAOLO ARCARI. OTTO LIRE.

DANTE
LA VITA - LE OPERE
LE GRANDI CITTÀ DANTESCHE
DANTE E L'EUROPA
In-8, di 390 pagine.
VENTI LIRE.

PARIGI!
Commedia in quattro atti di GIUSEPPE ADAMI
SETTE LIRE.

EGISTO ROGGERO
LE NOSTRE MADRI
ricordate dai migliori scrittori italiani.
SEI LIRE.

UGO OJETTI
MIO FIGLIO FERROVIERE
ROMANZO
Elegante volume in-16, di circa 300 pagine. NOVE LIRE.

TEATRO COLOR DI ROSA
COMMEDIE IN UN ATTO DI SABATINO LOPEZ
SETTE LIRE.

Sono usciti i primi due volumi della raccolta de
LE PIÙ BELLE PAGINE DEGLI SCRITTORI ITALIANI SCELTE DA SCRITTORI VIVENTI
BARETTI. . . . *Ferdinando Martini.*
MANZONI. . . . *Giovanni Papini.*
Ogni volume L. 10 —
La prima serie di 10 volumi L. 90. —
Le prime due serie (20 volumi) L. 170. —

LUIGI BARZINI
IMPRESSIONI BOREALI
OTTO LIRE.

ANIMA
NUOVE LIRICHE di LUISA SANTANDREA
precedute da una lettera di SEM BENELLI.
SEI LIRE.

ANTON GIULIO BARRILI
UNA NOTTE D'ESTATE E ALTRE NOVELLE
SETTE LIRE.

RITITÌ
POEMETTO PER I FANCIULLI
DI FRANCESCO PASTONCHI
Con illustrazioni e fregi a colori di P. Scoppetta.
In-4, a colori: Lire Sedici.
Legato alla bodoniana: Lire Venti.

NOTTURNO
DI GABRIELE D'ANNUNZIO
532 pagine, con xilografie di A. De Carolis. VENTI LIRE
Edizione di lusso, di 200 copie numerate. LIRE 250

NÈ BELLA NÈ BRUTTA
ROMANZO DI MARINO MORETTI
LIRE 7,50

CAMILLA MALLARMÉ
LA CASA SECA
Traduzione e prefazione di PAOLO ORANO.
OTTO LIRE.

LUIGI PIRANDELLO
MASCHERE NUDE - IV.
L'INNESTO (COMMEDIA IN TRE ATTI) | LA RAGIONE DEGLI ALTRI (*(o) SE NON COSÌ*) (COMMEDIA IN TRE ATTI)
SETTE LIRE.

IL SEGRETO DELL'UOMO SOLITARIO
ROMANZO DI GRAZIA DELEDDA
OTTO LIRE.

Nuove strenne per fanciulli
(1921-1922)

Il Giardino dei Grigoli, di Maria Messina. Con 35 illustrazioni di L. Bonzano. In-4, legato alla bodoniana . . . . L. 16 —
I racconti di Corcontento, di Adolfo Albertazzi. Con 40 illustrazioni di Gustavino. In-4, legato alla bodoniana. . . . . 16 —
Paolo e Marina, fiabe per fanciulli di Beppina Jachia-Ascoli. In-8, con 7 illustrazioni a colori, legato in tutta tela. . . . . . . 20 —
Tra il fosco e il chiaro, racconti per ragazzi di Anita Zappa. In-8 grande, con illustrazioni di P. De Pasquale, leg. alla bodoniana. 10 —
La principessa si sposa, fiabe di Guido Gozzano. In-8 grande, con 12 disegni a colori e 8 in nero di Golia, legato in tela policroma. 18 —
RITITÌ, di Francesco Pastonchi. In-4, con illustrazioni di Paolo Scoppetta. . . . 16 —
Legato alla bodoniana. . . . . 20 —
Cammina, cammina, cammina..... novelle di Adolfo Albertazzi. In-4, con illustrazioni di G. Romanelli, legato alla bodoniana . . 12 —
I piaceri e i dispiaceri di Trottapiano, racconto per ragazzi di L. Zuccoli. In-4 . 10 —
Legato in tela. . . . . 16 —
L'avventurissima e altre storie quasi straordinarie per fanciulli, di Gian Bistolfi. In-8 grande, con 20 illustrazioni e copertina a colori di E. Tomei. . . . . 10 —
Legato in tela . . . . 16 —
Storielle di Lucciole e di Stelle narrate ai fanciulli da Gian Bistolfi. In-4, illustrato da disegni in nero e 16 tavole a colori fuori testo di Barrett Annunziata, legato in tela e oro . . 18 —
Il Cestello, poesie per i piccoli di A. S. Novaro. In gran formato illustrato in nero e a colori da D. Bonazzi, legato in tela policroma . . . 15 —
Edizione economica in-16 . . . . . . 5 —
La bottega dello Stregone e altre novelle, di A. S. Novaro. In-8, riccamente illustrato da disegni in nero e a colori di D. Bonazzi. . 14 —

Inviare vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 12.